

la

# Nostre Famiglia

1 2017

**GENERARE CREATIVITÀ  
NEL QUOTIDIANO**



**Quel sorriso carico  
di passione**



**Nichetti: preferisco  
la poesia ai talk show**



**Il Veneto festeggia  
con Simona Atzori**



**Sud Sudan: restituire il  
sorriso a Daniel**

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Cristina Trombetti

**COMITATO DI DIREZIONE**  
Maria Lingeri Prato,  
don Giuseppe Beretta, Alda Pellegrini,  
Marco Sala, Domenico Galbiati.

**REDAZIONE**  
Carla Andreotti, Giovanni Barbesino,  
Roberto Bellé, Gigliola Casati,  
Franca Contini, Rita Giglio, Luisa Minoli,  
Silvana Molteni, Gianna Piazza,  
Maria Pia e Roberto Zanchini,  
Anna Maria Zaramella.

**COLLABORAZIONE  
REDAZIONALE**  
Christina Cavalli

**DIREZIONE, REDAZIONE  
E AMMINISTRAZIONE**  
Via don Luigi Monza, 1  
22037 Ponte Lambro (Como)  
Tel. 031.625111



***In copertina:***

Generare creatività nel quotidiano  
attività al laboratorio artigianale  
di Bosisio Parini  
(foto di Stefano Mariga)

# Sommario

## EDITORIALE

2 L'altra faccia della luna

## GRUPPO AMICI

4 Misericordia: il Papa non ci chiede parole, ma fatti

5 Quel sorriso carico di passione ed empatia

6 44ª Camminata dell'amicizia

## SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

7 L'ultimo saluto a Giuseppina Pignatelli

9 La sua vocazione è stata il senso della sua esistenza

10 La creatività di una santità quotidiana

11 Pellegrinaggio a Lourdes

## SPIRITUALITÀ FAMILIARE

12 Un cuore dove la letizia è casa

## APPROFONDIMENTO

### GENERARE CREATIVITÀ NEL QUOTIDIANO

14 Creativi, cioè aperti e curiosi

17 Preferisco la poesia ai talk show

Foto:  
Archivio La Nostra Famiglia  
salvo dove diversamente indicato  
Stampa:  
Lorini Arti Grafiche s.r.l. - Erba (Co)  
Chiuso in tipografia  
16 marzo 2017

Aut. Trib. di Lecco n. 78 del 7.9.1960  
Sped. in abb. postale D.L. 353/2003  
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Lecco

È vietata la riproduzione anche  
parziale degli articoli e delle  
fotografie pubblicati in questo numero,  
salvo preventiva autorizzazione.



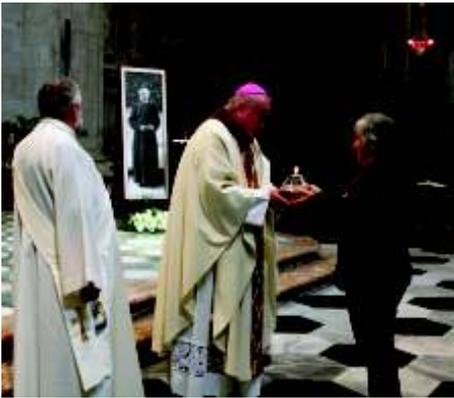
- 19 Le tre relazioni originarie
- 22 C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera
- 23 L'uomo che vide l'infinito
- 24 L'operatore e la sfida di un ambiente creativo
- 25 La capacità di uscire dagli schemi
- 26 Il circo sociale per i minori a rischio
- 28 Ri-conosco oggetti e materiali



### LA MISSIONE

#### ESSERE CREATIVI IN UN'OPERA CHE SI RINNOVA

- 29 Distretto varesino: la forza della rete, l'audacia di una sperimentazione originale
- 30 Alla crisi economica del welfare rispondiamo con riabilitazione e innovazione
- 30 Creatività per far fronte al dolore dei bambini maltrattati
- 31 Il futuro è nella collaborazione col territorio
- 32 Accettare il rischio di sentieri nuovi
- 32 Non accontentarsi e rompere le regole
- 33 La rivoluzione del confronto e del dialogo



### VITA DEI CENTRI

- 34 La Nostra Famiglia in Veneto: 50 anni fa la posa della prima pietra
- 34 Nuovi investimenti in tecnologia e ricerca
- 35 Online i nuovi siti dell'Associazione e del Fondatore
- 36 Il Veneto festeggia con Simona Atzori, la ballerina che vola senza ali
- 37 A Como è tempo di anniversari
- 39 "Message in a Bottle": l'arte come veicolo di solidarietà
- 40 Vengo anch'io: a Treviso auditorium pieno per la serata sull'inclusione
- 41 Felicità Fluida a Pasion di Prato
- 41 Arte in cucina
- 42 Brevi



### RICERCHE E INNOVAZIONI

- 44 Il problema non è la fuga dei cervelli, ma il fatto che non tornano
- 46 Una rete in difesa dei bambini vittime di violenza

### FONOS

- 47 A Villa Luisa protagonisti della propria vita



### OVCI

- Cina**
- 49 Una nuova legge regola le ONG straniere
- Marocco**
- 51 I piccoli fanno la differenza
- Sud Sudan**
- 53 I primi passi per restituire il sorriso
- Sudan**
- 55 Alla mancanza di fondi rispondiamo con la creatività
- Ecuador**
- 54 Riabilitazione in acqua...



## L'altra faccia della luna

**T**adeusz Joachimowski è incaricato di trascrivere nome, cognome, nazionalità, data e luogo di nascita, numero corrente e motivo di internamento: in pochi mesi, dal febbraio 1943, davanti a sé vede passare 23.000 persone, prigioniere nello Zigeunerlager (campo zingari) di Auschwitz-Birkenau. Egli stesso prigioniero polacco (matricola 3720), su un libro registra le donne, sull'altro gli uomini, fino a quando, la notte tra l'1 e il 2 agosto 1944, il campo destinato a Rom e Sinti viene totalmente liquidato: "In piena notte sentimmo urlare in tedesco e l'abbaiare dei cani – ricorda Piero Terracina, uno dei sopravvissuti al campo di concentramento di Auschwitz –, dettero l'ordine di aprire le baracche del campo degli zingari, da lì grida, pianti e qualche colpo di arma da fuoco. All'improvviso, dopo più di due ore, solo silenzio e dalle nostre finestre, poco dopo, il bagliore delle fiamme

altissime del crematorio. La mattina, il primo pensiero fu quello di volgere lo sguardo verso lo Zigeunerlager che era completamente vuoto, c'era solo silenzio e le finestre delle baracche che sbattevano".

Di tutti i Rom e Sinti sterminati quella notte a Birkenau non sarebbero rimasti che cenere e silenzio, se non fosse che Tadeus, quasi cinque anni dopo, il 13 gennaio 1949, indica il posto esatto in cui lui insieme ai compagni di prigionia Irenuesz Pietrzyk (matricola 1761) ed Eryk Porebski (matricola 5805) avevano sotterrato un secchio di latta con dentro il libromastro. La documentazione, i nomi e quindi l'esistenza di 23.000 persone erano stati sepolti perché un giorno potessero essere ritrovati.

La scelta di Tadeus, capace di ridare un volto e una storia a tanti che sono stati privati della loro umanità e della vita, ci ricorda che siamo responsabili non



*Riace: il laboratorio di cucito dove lavorano Selma dalla Somalia, Fthacuit dall'Eritrea e Zahra dall'Afghanistan (dal reportage di Michele Cirillo).*

solo dell'attualità ma anche della posterità. Giaccardi e Magatti la chiamerebbero una "scelta generativa", capace di generare – appunto – forme di vita che sopravvivono al sé: "quello generativo è un movimento fatto di tre momenti, tutti essenziali. Mettere al mondo. Prendersi cura. Lasciare andare". È generativa la persona che dà risposte originali agli eventi, che si prende cura degli altri, che lega il significato più profondo della libertà a quello della responsabilità. E che magari, dove tutti vedono un problema, scopre un'opportunità. Così come ha fatto Mimmo Lucano.

In Italia in pochi lo conoscono, i più si sono accorti di lui solo quando la rivista Fortune lo ha annoverato tra le 50 persone più influenti del mondo, accanto alla cancelliera Angela Merkel, a Bono degli U2 e all'amministratore delegato di Amazon Jeff Bezos. È il sindaco di Riace, al quale Wim Wenders ha dedicato un film e il Papa ha chiesto di pregare per lui. Insegnante di chimica emigrato da Riace prima a Torino e quindi a Roma, con un passato di militante del movimento studentesco, Mimmo Lucano è convinto che possa esistere un mondo migliore. Ama quel suo paese che si sta spopolando – perfino i Bronzi hanno trovato un'altra dimora – e quindi decide di tornare. E quando, nel 1998, sbarca sulle coste della Locride un barcone di migranti curdi, capisce che non può stare a guardare: "anche con l'appoggio di monsignor



*Dall'olocausto alla strage dei migranti, le scelte personali possono cambiare il corso degli eventi e generare forme di vita che sopravvivono al sé. È generativa la persona che dà risposte originali agli eventi, che si prende cura degli altri, che lega il significato più profondo della libertà a quello della responsabilità. Così come hanno fatto Tadeus Joachimowski, prigioniero polacco a Birkenau, e Mimmo Lucano, sindaco di Riace.*

Bregantini, allora vescovo di Locri, che invitò ad aprire i conventi per accogliere i migranti, ci venne l'idea di usare le case abbandonate del centro storico per ospitare un popolo in fuga. In paese non erano rimaste più di 400 persone, una comunità che si spegneva giorno dopo giorno". Dopo i Curdi arrivano migranti dall'Afghanistan, dal Senegal, dal Mali... Ed è così, grazie ad una politica accogliente e senz'altro creativa, che Riace si sta ripopolando e le case dei riacesi sparsi per il mondo chiuse da tanti anni diventano le nuove dimore di quei disperati in fuga arrivati dal mare: nei vicoli del paesino ora circola una comunità multietnica, le botteghe stanno riaprendo e perfino la scuola elementare ha ripreso l'attività.

Quest'anno il Notiziario vuole raccontare storie come quelle di Tadeus e Mimmo, persone che generano umanità, speranza, verità. Come quelle di tanti cittadini che si uniscono in associazioni; di tanti imprenditori che antepongono il bene dei loro collaboratori al fatturato; di tanti ricercatori che decidono di lavorare in rete, convinti che il dialogo e la condivisione di idee rendano la propria mente più fertile. Una scelta, questa del Notiziario, che si oppone all'omologazione disfattista dei nostri giorni, che pensa esista un'umanità da scoprire al di là dei talk show e dei tweet e che mostra l'altra faccia della luna, quella che i media non raccontano.

## I temi del Notiziario 2017

- 1 - GENERARE CREATIVITA' NEL QUOTIDIANO
- 2 - GENERARE RESPONSABILITA' CONDIVISA NELLE ORGANIZZAZIONI
- 3 - GENERARE GRATUITA' NELLE RELAZIONI
- 4 - GENERARE UMANITA' NELLA LIBERTA'

**Cristina Trombetti**

# Misericordia: il Papa non ci chiede parole, ma fatti

Cari Amici, per questo primo numero del notiziario vorrei ricordare con voi tre avvenimenti.

Il primo: la partenza per il "bel Paradiso" di Maria Grazia Micheli e della ex Responsabile generale Giuseppina Pignatelli. Erano persone che amavamo molto per quel che rappresentavano, ma soprattutto per quel che erano, esempio di vita dedicata al Signore e all'Opera. Quando una Piccola Apostola ci lascia, noi possiamo vedere come un pezzo della spiritualità di don Luigi è stato vissuto da loro e ci accorgiamo che mettendo insieme tutte queste tessere di vita interamente donata, appare un magnifico mosaico con il quale viene raffigurata tutta la ricchezza del progetto di santità intuito dal beato e realizzato dalle Piccole Apostole della Carità.

Così, in Maria Grazia, contempliamo la paziente, testarda e fiduciosa ricerca di realizzare la vocazione di consacrarsi al Signore nonostante la disabilità motoria grave. E poi mettere tutta la forza del suo carattere per cercare, insieme con le altre sorelle del Roveto, di realizzare un progetto di vita comune rispondente al pensiero di Gesù e alle indicazioni della spiritualità di don Luigi, vissuta nelle concrete possibilità date dalla condizione fisica.

E poi la dignità, unita a grande umiltà, che ha sempre accompagnato la consapevolezza della missione che le era chiesto come Responsabile generale, con la quale Giuseppina ha affrontato i non pochi momenti della vita dell'Istituto per i quali era necessaria forza e capacità di profondo discernimento. Ciò ha potuto perché si è lasciata guidare dallo Spirito Santo, dalla Parola del Signore, e da tanta preghiera, spen-



dendosi interamente perché "nulla è mai troppo nel servizio di Dio" (Beato Luigi Monza).

Il secondo pensiero: quale eredità ci lascia l'anno santo straordinario della Divina Misericordia? Alcuni pensieri li ricaviamo proprio dalla lettera di papa Francesco per la fine del Giubileo, intitolata "Misericordia et Misera". Inizia proprio così: "Misericordia et misera" sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr Gv8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: "Rimasero solo loro due: la misera e la misericordia". Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino

che siamo chiamati a percorrere nel futuro". In quest'ultima frase mi pare che il papa voglia dirci: continuate il cammino di conversione così da mettere davvero al centro un cambiamento totale di mentalità, per dare il primato alla misericordia, alla carità, al perdono, alla riconciliazione. Questo Giubileo, con tutte le riflessioni e i gesti del Papa (basta pensare alle udienze generali e specifiche, ai pellegrinaggi dei "venerdì della misericordia" per incontrare situazioni di grave povertà o disagio), dei nostri vescovi e delle persone comuni ci obbligano a rivedere le nostre idee e i nostri comportamenti: non sono parole, ma fatti che ci sono richiesti. Per questo verso la fine della lettera il Papa ci ricorda che "le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio... Insomma, le opere di misericordia corporale e spirituale costituiscono fino ai no-



stri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia come valore sociale". Oltre al richiamo della validità perenne, anche come testimonianza, delle tradizionali opere di misericordia, afferma che "la Chiesa deve sempre essere vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia ed attuarle con generosità ed entusiasmo." Il Papa stesso dà un esempio di una nuova opera di misericordia istituendo la celebrazione "in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo ordinario, la Giornata mondiale dei poveri".

Il terzo pensiero: in realtà si tratta di una piccola esperienza, una di quelle esperienze che capitano con una certa frequenza non solo a noi preti. Una famiglia islamica di stretta osservanza è diventata amica della nostra comunità per minori, per vicende particolari. Il papà (con moglie e tre figli piccoli) qualche sera viene a trovarmi e, tenendo il "rosario islamico tra le dita", mi dice: "Sono cinque anni che chiedo a Dio di aiutarmi a trovare una adeguata soluzione ai problemi della mia famiglia. Ora col vostro aiuto Gesù Cristo mi ha esaudito. Vi sarò sempre grato". Mi sono stupito di questo modo di parlare per un musulmano, in particolare per aver nominato Gesù Cristo; probabilmente voleva dirmi che la mia fede in Gesù e la sua fede in Allah hanno in comune l'impegno alla carità. Vi auguro di sperimentare, attraverso il bene fatto bene, la bellezza di essere tutti fratelli nel Signore.

Don Giuseppe

NOTA DEL PRESIDENTE

## Quel sorriso carico di passione e di empatia

Carissimi, abbiamo perso una grande amica. Il 21 gennaio scorso infatti ha raggiunto la ormai numerosa comunità de La Nostra Famiglia che nel bel Paradiso fa corona al beato Luigi Monza la Piccola Apostola Giuseppina Pignatelli, già Responsabile Generale fino al 2014. Sapevamo da tempo della sua malattia e della sua sofferenza, anche se quando ancora potevamo incontrarla nelle occasioni particolari che ci riunivano a Ponte Lambro o a Bosisio, nascondeva la sua crescente magrezza dietro quel suo speciale sorriso che comunicava: ora conta soltanto la gioia di incontrarci. Sapevamo che il male non le dava tregua, eppure la notizia della sua morte ci ha colpito dolorosamente. Ma alle sue esequie, nella cappella di Ponte Lambro gremita di sorelle giunte da ogni Casa, insieme a tanta gente che ha voluto esprimere affetto e vicinanza, ai sacerdoti, al vescovo Ovidio Poletto, abbiamo sentito il valore di una vita pienamente vissuta, perché donata nell'amore. E ancora, nel cimitero, davanti al loculo dove è stata posta la sua spoglia, il saluto delle sorelle che intonavano per lei i più bei canti che esprimono la gioia di chi si sente amato e chiamato da Dio per nome, ma anche quel *Signore delle cime* tanto caro a tutti coloro che amano la montagna, e sembravano, nel rincorrersi delle voci, non volere ancora lasciarla andare, abbiamo visto realizzato il desiderio di don Luigi che le sue figlie avessero "un cuor solo ed un'anima sola".

Il filo conduttore del Notiziario in questo anno sarà *generare la creatività*, nei diversi ambiti di vita. La creatività viene definita come la capacità di produrre idee o cose nuove, oppure di trovare nuove relazioni tra



le idee e le cose e di trovare nuovi modi per esprimerle. Ognuno di noi, nella vita di ogni giorno, è chiamato ad essere creativo, quando gli schemi e i modi tradizionali per risolvere i problemi o affrontare le situazioni non danno i risultati sperati o quando ad alterare gli equilibri interviene una variabile inattesa. Io penso che la creatività della signorina Giuseppina si sia espressa attraverso il suo sorriso. Si può sorridere molto senza comunicare nulla e senza creare legami, ma se il sorriso accoglie proprio te, con il tuo carico di problemi, evidenti, e di risorse, che magari non riesci a riconoscere, se in quel sorriso puoi leggere: sono qua, lieta di fare un po' di strada con te se vuoi, di provare ad alleggerire il tuo fardello mettendo in gioco le mie competenze e tutta la mia storia, allora si che può nascere qualche cosa di nuovo! La creatività ha bisogno di tecnica e di conoscenza, ma anche di sentimenti, di passione, di empatia. Tutto questo ha permeato il servizio della signorina Giuseppina e ha fatto della sua vita qualcosa di unico e di grande. Custodiamo con cura il suo ricordo e la sua testimonianza. La Pasqua del Signore, ormai imminente, ci aiuti a camminare in novità di vita e a riconoscerci fratelli e bisognosi di misericordia.

Maria G. Lingeri

C.I.P. - FIASP di Como - Lecco - Sondrio  
Omologazione C.P. Fiasp n° CO 714 - 11/12/2017



# 44<sup>a</sup> MARCIA NON COMPETITIVA DI 7-12 km camminata dell'amicizia

ASSOCIAZIONE  
**la Nostra Famiglia**

**domenica  
2 aprile  
2017** Bosisio  
Parini  
(LC)

**“La radice del nostro  
fare è l'Amore”**

6



**partenza ore 9.00 CAMPO SPORTIVO DEL CENTRO**

Organizzazione: **Gruppo Amici** Sezione Bosisio Parini - Tel. 031 877111/877422

# L'ultimo saluto a Giuseppina Pignatelli

*È stata Responsabile Generale dell'Istituto Secolare fondato dal beato Luigi Monza, ha avviato e coordinato come infermiera professionale il servizio di epilettologia alla Nostra Famiglia di Bosisio Parini. Si è spenta il 21 gennaio dopo una lunga malattia.*



Giuseppina Pignatelli durante un viaggio in Brasile nel 2010

Io penso che i genitori dei nostri bambini siano i Santi che dobbiamo imitare, dobbiamo restare accanto a loro condividendo le loro fatiche e aiutarli perché possano sentirsi accolti e sollevati". Si è spenta il 21 gennaio 2017 Giuseppina Pignatelli, che ha guidato l'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità nella sua missione apostolica dal 2006 al 2014. Nata nel 1942, Giuseppina conosce La

Nostra Famiglia ancora adolescente, quando - seguendo le orme della sorella Vituccia - decide di aiutare i bambini ospiti presso il Centro di Ostuni. Entra nell'Istituto Secolare nel 1959, a soli 16 anni. Svolge il suo lavoro come infermiera professionale nelle sedi di Ponte Lambro, Bosisio Parini e San Vito al Tagliamento con entusiasmo, professionalità e grande amore per i bambini, le famiglie e gli operatori, facendosi

apprezzare e voler bene da tutti. Dopo un'adeguata preparazione all'Istituto Neurologico Besta di Milano avvia, sostenuta dalla stima dell'illustre psichiatra e neuropatologo Eugenio Medea, il servizio di epilettologia di Bosisio Parini, uno dei più avanzati in Italia. Qui coordina il servizio di elettroencefalografia per 32 anni. Mette a disposizione tutte le sue capacità, sia come semplice Piccola Apo-

## La Chiesa ha bisogno di persone come lei

Svolse il suo compito con la sua gioiosa immediatezza, con la facilità nella relazione di cui il Signore l'aveva dotata, con quel suo sguardo disarmato con cui sapeva comprendere anche le storie più difficili. Era una persona bella, limpida, di quelle con cui è invitante stare insieme. Ha amato La Nostra Famiglia con la sua grande piccolezza, che non si vanta, ti dà tutto quello che è e che ha. La Chiesa di domani ha bisogno di custodire il tesoro nascosto di persone così.

*Franco Giulio Brambilla,  
Vescovo di Novara*



8

stola, sia nei ruoli impegnativi di Responsabile di gruppo, Distrettuale del Triveneto e Generale, che la Comunità le chiede di assumere: gioiosa, semplice, umile, capace di comprendere, pronta e rigorosa nel richiamare le sorelle agli alti ideali proposti dal beato Luigi Monza: "Essere nel mondo, ma non essere del mondo – queste le sue parole -: amare le cose buone del creato, amare le persone con tutto il cuore, vivere relazioni profonde, fraterne, che parlano di Dio, senza necessariamente parlare esplicitamente di Lui, ma parlare con la testimonianza di una vita riuscita, piena, felice e pacificata anche nella complessità e nelle fatiche che dobbiamo affrontare". Zaira Spreafico, che nel 1975 le aveva affidato la guida della Comunità del padiglione "Bianca Medea" di Bosisio (il 3° padiglione), descriveva così le motivazioni che l'avevano portata a questa scelta: "Anzi-tutto assiduità nella preghiera; gioiosa disponibilità ad ogni richiesta dei Superiori; impegno responsabile nel compimento del suo servizio; capacità di superare o di superarsi di fronte a difficoltà relative al lavoro o sue personali; capacità di donazione nel superamento di se stessa e forza cristiana nel saper resistere, qualche volta anche al di là delle sue forze fisiche, al lavoro e

nella sopportazione di qualche malessere. Sono quindi certa che questi sono i presupposti migliori perché possa essere per la vostra comunità una guida sicura". La sua lunga malattia è stato l'ultimo compito assolto con scrupolosità e impegno, sapendosi affidare con fiducia alla volontà del Signore. Anche in questo tempo, non ha mai mancato di essere fedele nella preghiera, è stata accogliente e grata verso chi si prendeva cura di lei o veniva a visitarla e si è presa cura a sua volta, finché ha potuto, delle sorelle più anziane. Pur nei momenti di fragilità e sofferenza, ha partecipato con tutte le sue forze alle occasioni significative della vita della Comunità e dell'Istituto, interessandosi di ciascuna sorella, dell'Opera de La Nostra Famiglia, delle attività e della presenza dell'Istituto Secolare negli altri Paesi.

"Giuseppina resta a noi, nel cuore, come una grande Piccola Apostola della Carità, grande nell'umiltà, nel sorriso, grande nella fede, nella speranza e nella carità, grande nel servizio – ricorda commossa la Responsabile Generale Daniela Fusetti –. Insomma Giuseppina aveva il fascino straordinario della piccolezza, per questo mi immagino il Signore dirle: *vieni tu che sei piccola, perché il mio Regno è per te*".

## Non aveva paura delle periferie

Ricordo con quale animo abbia accolto l'incarico di Responsabile generale a cui l'avevano chiamata le sorelle! Aveva la consapevolezza che vivere in Cristo significasse anche condividere, compatire, prendersi cura con cuore aperto e senza paura, della vita e del cammino delle proprie sorelle e di tutto quello che è La Nostra Famiglia. E l'ha fatto con questa fedeltà al Signore Gesù e alla Chiesa. I "germogli" freschi che vengono da Pechino, e lasciatemi dire anche il germoglio di Casa Madre della Vita - le ultime due realtà che sono nate mentre lei era Responsabile generale - sono un segno eloquente di questa Chiesa "in uscita" che non ha paura di andare nelle periferie, dove bisogna testimoniare la bellezza e la gioia del Vangelo.

**Ovidio Poletto**  
*Vescovo emerito  
di Concordia-Pordenone*

# La sua vocazione è stata il senso della sua esistenza

*La Piccola Apostola Maria Grazia Micheli si è spenta il 7 gennaio a Bosisio Parini. Contribuì alla nascita di una comunità di vita consacrata di donne con disabilità.*

“ Sono cocciuta, testarda; è la mia forza e il mio più grande difetto, che faticosamente cerco di combattere”...

Originaria di Mandello del Lario (Co), dove era nata il 17 aprile 1943, Maria Grazia Micheli si è spenta il 7 gennaio a Bosisio Parini. Una donna ricca di speranze, entusiasmi, riflessioni e progetti, primo tra tutti quello mosso dal suo desiderio di consacrazione al Signore secondo la spiritualità del beato Luigi Monza. Ideale concretizzato poi nella Comunità “Il Roveto” ed espressione particolare dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità.

Un sogno che parte da lontano, incoraggiato prima da don Luigi Serenthà (definì “un consiglio dello Spirito” il desiderio di consacrazione di Maria Grazia), quindi da don Giuseppe Beretta, guida spirituale della comunità. In questo periodo c'è la ricerca di un sostegno, di un luogo, di una casa dove iniziare l'esperienza. Maria Grazia scrive del suo progetto anche al cardinal Martini, che la incoraggia, ma che ritiene indispensabile che l'iniziativa sia sostenuta da un istituto di provata solidarietà umana e con una chiara via spirituale. Naturale quindi che il cammino di Maria Grazia incontri quello delle Piccole Apostole. Come ricorda il giornalista Luigi Accattoli, un giorno Martini ebbe a dirle: “Tenga duro perché i tempi sono maturi”.

Nacque così, grazie al sogno di Maria Grazia, Nunzia, Francesca e Laura, una comunità di consacrate con disabilità motoria sorta a Sant'Ilario di Nerviano, a una ventina di chilometri da Milano. Il nome della comunità, chiamata – per scelta unanime delle quattro donne – “Il Roveto”, esprime tutta l'ansia, la



**Maria Grazia Micheli durante la festa per la sua consacrazione**

forza, il fuoco della ferma volontà di ardere per il Signore.

“Anche se il mio corpo agli occhi umani evidenzia la Croce, ho sempre cercato di vivere queste mie difficoltà motorie alla luce della Risurrezione di Cristo. Questa prospettiva mi ha permesso non solo di dare un senso alla mia esistenza, ma ha fatto nascere in me la vocazione di donarmi tutta al Signore”. Per Maria Grazia è il tempo delle poesie ispirate al dono: “Signore, ti ringrazio quando mi concedi di vivere momenti di silenzio e di solitudine, perché allora guardo il tuo misterioso volto: Tu mi aiuti a vivere tutto con un occhio nuovo, Tu plachi la mia natura ribelle,

anche la mia croce diventa un grido di resurrezione, la tua parola si fa carne della tua carne e voce della tua voce”.

La comunità si affida ora alla intercessione della loro sorella, coraggiosa, curiosa, perseverante e innamorata della poesia: “Ci hai lasciato una grande eredità di testimonianza di vita da portare avanti e far fruttificare, per continuare l'avventura inedita che, con l'Istituto delle Piccole Apostole della Carità, è iniziata ed è profezia per l'intera Chiesa. Ci hai aperto una possibilità di vita consacrata che non osavamo neppure immaginare, pur avendo nel cuore un forte desiderio di dono totale al Signore”.

# La creatività di una santità quotidiana

*Essere creativi nell'ordinarietà, lasciarsi condurre dalla libertà dello Spirito, saper leggere l'oggi con gli occhi di Dio, così come fece il beato Luigi Monza.*

**D**on Luigi Monza nacque, crebbe e compì la sua formazione sacerdotale in un periodo, pensiamo ai primi decenni del secolo scorso, in cui il termine «creatività» non sembra connotare lo stile educativo dell'epoca. In lui era vivo il senso dell'obbedienza alle norme che la famiglia, il contesto sociale ed ecclesiale davano a un giovane nella propria crescita e realizzazione.

Alcune cose si dovevano fare, altro no. Di famiglia contadina, nato in un clima molto affettuoso e accogliente, era tuttavia condizionato dallo stile di quell'ambiente sobrio ed essenziale.

In seminario, i giovani seguivano una rigida disciplina riguardo alla vita personale, alla formazione spirituale e culturale. Tuttavia don Luigi, giovane prete, seppe attingere ai fatti della vita per cogliere con uno sguardo concreto, ampio e aperto agli orizzonti di Dio, quanto lo Spirito stava suscitando nel suo animo e nel suo impegno pastorale. Lo Spirito Santo – terza Persona della SS. Trinità – è la forza della creatività, perché è l'amore infinito di scambio reciproco tra il Padre e il Figlio, che si è poi manifestato a tutta l'umanità nella Pentecoste<sup>1</sup>.

Dal termine ebraico *rûah* al greco *pneûma*, esso esprime quella forza vitale, come il soffio, il vento, l'aria, l'anima. Una forza dinamica e creatrice, simbolo di vivacità giovanile e di rinnovamento<sup>2</sup>.

Il Beato seppe cogliere, nelle diverse situazioni pastorali in cui visse, questa presenza vitale di Dio con sguardo profetico e creativo. Una creatività alimentata dall'appartenenza totale a Gesù Cristo e dall'obbedienza alla storia, che esprimeva nella sua pastoralità ordinaria. Coadiutore a Veduggio (Va) nel 1925, volse il suo sguardo ai

giovani, per consentire loro di vivere una vera esperienza cristiana anche attraverso la pratica sportiva.

Sappiamo poi che l'evento si concluse tragicamente con la carcerazione di don Luigi, perché la squadra di calcio dell'oratorio ebbe un conflitto con quella costituita dai giovani fascisti, i quali inscenarono un tentato omicidio nei confronti di una gerarca fascista e accusarono il sacerdote e i suoi ragazzi<sup>3</sup>. Nei quattro mesi in cui don Luigi rimase in carcere a Varese la creatività dello Spirito seminò nel suo animo, profondamente provato, il germe di ciò che egli un giorno avrebbe realizzato come dono per tutta la Chiesa. Egli sperimentò in prima persona la dimensione del «chicco di grano che muore per dare la vita»<sup>4</sup> quando, nel buio profondo di quel periodo, intuì che la misura del proprio marcimento<sup>5</sup>, cioè l'annullamento di sé e dei propri progetti, poteva fare spazio a Dio e alla sua volontà di azione creatrice.

Durante il suo ministero a Saronno (Va), dal 1928 al 1936, questa intuizione creativa, perché suggerita dal dono dello Spirito, lo guidò nella realizzazione di un'Opera che fosse portatrice di novità nel mondo segnato dai vari totalitarismi, che il Beato definiva come ritornato al paganesimo<sup>6</sup>.

Egli desiderava che la novità cristiana si potesse esprimere nella vita di tutti i suoi parrocchiani, uomini e donne, e ripensò al modello apostolico dei «primi cristiani» (la *Apostolica vivendi forma*) come stile di vita, modalità di testimonianza del Vangelo e di scelte concrete quotidiane secondo la volontà di Dio, in Gesù Cristo.

Per alcune circostanze comuni (nella pastorale parrocchiale e sacramentale) incontrò alcune giovani donne che

condivisero questo progetto e con le quali cominciò ad abbozzare l'Opera.

Il fulcro creativo di questa nuova realtà era una grossa sfida: vivere la carità dei primi cristiani – attraverso la fraternità evangelica – in un mondo secolarizzato, dove prevaleva una fede povera, una grossa indifferenza tra le persone e grande lontananza dalla pienezza di amore del Dio cristiano<sup>7</sup>.

Nel 1938, quando don Monza era già parroco a San Giovanni alla Castagna di Lecco, questa scelta prese forma con le prime tre giovani che, a Teglio, iniziarono un'esperienza di vita comune nella carità, donando tutta la propria vita a Dio. All'inizio non si pensava ad un'attività specifica ma ad una educazione del proprio «essere» attraverso una spiritualità fraterna di carità e di umiltà. Don Luigi fu sempre la guida spirituale, il sostenitore del progetto ma scelse che queste donne (insieme ad altre che seguirono) fossero le «protagoniste» del progetto stesso, coloro che lo andavano tessendo giorno per giorno, secondo le necessità dei tempi e dei luoghi. In questo senso la creatività di don Monza Fondatore si mostrò con il dare grande fiducia a delle donne (in un'epoca in cui il loro ruolo non era molto considerato) mentre in molti altri Istituti il Fondatore assumeva la Direzione dell'Opera. Egli, dopo aver indicato la strada e le linee principali, diede alle prime Piccole Apostole (nome derivante dall'ideale apostolico del carisma) piena libertà nella dimensione spirituale, di gestione e di servizio.

Nel 1946, sempre in seguito ad una serie di conoscenze provvidenziali e di richieste esterne, l'Opera si indirizzò alla riabilitazione dei bambini portatori di varie disabilità. Don Luigi manifestò un altro tratto della creatività dello Spirito

to, accogliendo un bisogno necessario per quell'epoca, e consigliando le Piccole Apostole di formarsi ad una competenza professionale che potesse farvi fronte. L'Opera era ormai promettente e don Monza si ritirò per sempre il 29 settembre 1954, quando il Signore lo chiamò a sé. Le Piccole Apostole, dalle quali era nato il piccolo germoglio, furono molto addolorate e preoccupate nel perdere una così preziosa guida. Ma don Luigi, anche nel momento della morte, seppe essere creativo dando loro fiducia e speranza con le profetiche parole: «Vedrai, vedrai, ma vedrai!». Egli scompariva, ma non lo Spirito che l'aveva animato in tutti quegli anni. Cosa direbbe a noi il beato Luigi Monza oggi?

Creatività quotidiana: accogliere ciò che il Signore ci prepara giorno per giorno senza precludere alcuna possibilità, ma lasciarsi guidare con prudenza, discernimento e generosità dalla volontà del Padre.

Creatività nella libertà: il dono di sé non è costrizione, ma gioiosa adesione a Gesù Cristo, che chiama a seguirlo.

Creatività intelligente: guardare all'oggi con sapienza e apertura di mente e di cuore, per cogliere le nuove povertà che si presentano e rispondervi facendo «bene il bene»<sup>8</sup>.

Una vita quotidiana la sua, una vita quotidiana quella di chi accoglie il suo carisma.

Un quotidiano continuamente alimentato dall'Amore di Dio e dalla vitalità dello Spirito Santo, perché Gesù Cristo – il Figlio morto e risorto – ha vinto ogni paura e dolore per portarci nell'eternità divina.

**Annamaria Zaramella**

<sup>1</sup> At 2,4.

<sup>2</sup> N. CIOLA «Spirito Santo» in *Dizionario teologico enciclopedico*, Casale Monferato (AI) 2004, col 997-1001.

<sup>3</sup> Cfr M. BOFFI – L. MEZZADRI – F. ONNIS, *Don Luigi Monza un profeta della carità*, Cinisello Balsamo (MI) 1997<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> Cfr *Scritti* del BEATO LUIGI MONZA.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Cfr M. BOFFI – L. MEZZADRI – F. ONNIS, *Don Luigi Monza un profeta della carità*.

<sup>8</sup> Cfr *Scritti* del BEATO.



ASSOCIAZIONE  
**la Nostra Famiglia**

## Pellegrinaggio a Lourdes 22 - 25 aprile 2017



### “HA FATTO GRANDI COSE”

*Tutto quello che è piccolo Lui lo fa grande  
perché Lui è amore*

*Beato Luigi Monza*

**La Nostra Famiglia invita i bambini e i ragazzi disabili,  
le loro famiglie, gli operatori, gli amici, i volontari  
e i sacerdoti al 59° pellegrinaggio guidato da  
Mons. Giuseppe Satriano,  
Arcivescovo di Rossano-Cariati.**

**Le iscrizioni si ricevono  
presso la Segreteria dell'Organizzazione Pellegrinaggi  
“La Nostra Famiglia” di Ponte Lambro,  
o presso la Sede dell'Associazione più vicina.**

**Associazione La Nostra Famiglia**

Sede legale: 22037 Ponte Lambro (Como) - tel. 031 625111

Organizzazione tecnica:



## Un cuore dove la letizia è casa



12

I vescovi Franco Giulio Brambilla e Dante Lafranconi hanno accompagnato il percorso spirituale delle famiglie.

**A**nche lo scorso anno dal 27 al 30 dicembre, come ormai consuetudine, ci si è ritrovati in montagna come "Famiglia di famiglie": quattro giorni di distensione e di preghiera in un clima che ogni anno riconferma, come tanto desiderava il beato Luigi Monza, la volontà di "fare famiglia". Gli anni precedenti ci hanno visti impegnati, più con il cuore che con la mente, a contribuire ai lavori in preparazione al Sinodo sulla famiglia, evento mondiale che ha visto coinvolti moltissimi laici e consacrati, nello sforzo di interpretare e offrire "strade di felicità" nell'attuale panorama sociale, culturale, ecclesiale della "famiglia" oggi. È stato commovente, quest'anno, durante le riflessioni che ci hanno donato i nostri vescovi che sempre ci accompagnano con intenso bene, Franco Giulio Brambilla e Dante Lafranconi, ritrovare in filigrana

alcuni pensieri e sentimenti che abbiamo maturato assieme gli anni scorsi e che ci hanno fatto sentire parte viva della Chiesa, la grande famiglia di Dio. *L'Amoris Laetitia*, l'esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia, è il gioiello prezioso che abbiamo condiviso, in alcune sue parti, in questi giorni, lasciando gli altri capitoli al percorso che durante l'anno, di domenica, si snoda come "famiglia di famiglie". Ci piace condividere qualche spunto che, a partire dal mistero dell'Incarnazione, celebrato nel santo Natale, accompagna verso la Pasqua, mistero chiave della nostra scelta cristiana. Ancora una volta ci è stato di grande aiuto il rimando al beato Luigi Monza, alla sua vita, al carisma che ci ha lasciato di essere nel mondo presenza di carità che testimonia la bellezza del volersi bene nella quotidianità, la "santità

feriale", a lui così cara, che ritrova in lui il riferimento chiaro e concreto del suo essere sacerdote secondo il cuore di Dio. Siamo stati infatti accompagnati nella preghiera quotidiana dalla lettura di alcuni stralci della *Positio super virtutibus*, il prezioso documento che ha raccolto le testimonianze dirette di coloro che hanno conosciuto personalmente don Luigi Monza e ne hanno testimoniato le virtù eroiche che, nel 2006, lo proclamano beato nella Chiesa. Nel primo capitolo siamo stati invitati, come famiglie e come consacrati, a interrogarci sull'esperienza viva della parola di Dio: come la Parola aiuta a vivere e interpretare tutto ciò che viviamo, anche il dolore, alla luce di Dio, per scoprirne il significato e crescere, così, in umanità? Come questa accresciuta umanità, personale e reciproca, di sposi e di genitori, ci aiuta a scoprire

il disegno di Dio nella nostra vita di famiglia, la bellezza di "questo", e non di un altro disegno di Dio per noi? Cosa manca perché la bellezza del disegno di Dio ci aiuti a compiere, oggi, passaggi significativi e salti di qualità per ritornare ad abbeverarci alla fonte sorgiva della Parola? Questa è la sfida che oggi, dopo 2000 anni, la famiglia di Nazareth propone: non modello ideale a cui tendere, ma famiglia nella prospettiva del disegno di Dio che è sempre "al di fuori" del comune.

Una seconda riflessione è scaturita dal capitolo terzo. A partire dalla lettura realistica della famiglia oggi, che è "plurale", la famiglia cristiana, chiesa domestica, diventa luogo di culto, forza costruttiva della società e della Chiesa. È questa la vocazione della famiglia cristiana oggi: essere richiamo dell'Alleanza che è complicità, spazio e tempo concreto dove si dicono le parole che contano, dove il dono promesso (= messo davanti, in favore, che esige risposta) non è ancora compiuto ma si compie proprio attraverso la vita quotidiana. Qual è, dunque, l'immagine sintetica del nostro progetto di vita familiare? A che punto siamo tra dono ricevuto e cammino da proseguire? Altro punto significativo è stato l'accento alle situazioni "in cammino" verso il sacramento del matrimonio, dove il primato, oggi, non è primariamente la procreazione, ma la mutua comunione, il "con-sorzio", cioè la "cum-sorta", la sorte comune, tra gli sposi. Per questo ogni matrimonio, per essere secondo il disegno di Dio, ha bisogno di avere a fondamento gli affetti, la fede e la scelta; il sacramento diventa il cemento di questi mattoni che lo edificano. Ultimo accenno al capitolo nove, dove la spiritualità coniugale si ispira all'Amore trinitario, alla reciproca comunicazione d'amore: come a dire "Ci sono, e ci sono in profondità". Questa è la spiritualità coniugale e familiare, cioè la vita secondo lo Spirito, percorso di santificazione e di crescita mistica tra la dimensione umana di ciò che viviamo e il disegno di Dio con il quale dobbiamo continuamente rimetterci in sintonia. La vera dinamica coniugale e familiare è, dunque, quella che



ci fa dire: "Io per te desidero non che tu sia secondo me, ma che tu sia migliore".

Sempre prezioso e fecondo lo scambio anzitutto di coppia, per il quale è previsto un tempo e uno spazio apposito e, a seguire, nei laboratori, suddivisi generalmente per fasce di età che, a partire dalle riflessioni proposte dai vescovi, attraverso l'ascolto reciproco partecipato e affettuoso, rendono queste giornate uno scrigno a cui attingere

nella ferialità cui siamo chiamati.

Come sempre, è intimo e vero il grazie per la ricchezza del dono reciproco tra vocazione matrimoniale e consacrata nel solco della carità pratica che don Luigi tanto amava e che "racconta", ancora oggi, al mondo moderno, com'è il cuore di Dio: un cuore dove la letizia è casa.

**Lorenza Longhini**

Una famiglia di famiglie con le Piccole Apostole della Carità

## Quattro giorni in totale condivisione

Partecipo con mia moglie Elena da parecchi anni, ma ogni volta è un'esperienza davvero molto significativa ed importante vissuta in un clima di serenità e condivisione. Condividere vuol dire mettere a disposizione degli altri la propria esperienza di essere contento che quello che io ho trovato serva ad altri e diventi motivo di ricchezza per tutti. Allora è bello questo nostro ritrovarci insieme da famiglie diverse, come occasione per mettere la propria esperienza a profitto degli altri.

Abbiamo vissuto quattro giorni di totale condivisione dove abbiamo ascoltato testimonianze di vita quotidiana vissuta nella fede, grazie soprattutto ai momenti di riflessione sulla Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* tenuti dai vescovi Franco Giulio Brambilla e Dante Lafranconi, culminati dalla condivisione di coppia e di gruppo.

Abbiamo approfondito la conoscenza delle Piccole Apostole che con la loro instancabile disponibilità hanno guidato i nostri momenti. Un caloroso ringraziamento agli animatori del Gomitolo del FiloRosso... Che bello vederli proporre i giochi per le serate da trascorrere in allegria tutti insieme, per non parlare poi della Santa Messa celebrata a chiusura della vacanza, dalla quale è emersa tutta la nostra gioia, la voglia di preghiera e di comunione con Dio... In quel momento eravamo davvero una Famiglia di Famiglie!

Federico con Elena

## GENERARE CREATIVITÀ NEL QUOTIDIANO

È suggestivo pensare alla parola "arte" come molto vicina alla parola "arto".

Arto come mano; arto come occhio, orecchio, arto come videocamera e pennello. È possibile che si possa definire fare artistico la partecipazione – insieme ad un gruppo di bambini, bambine, ragazzi e ragazze – ad esperienze in cui ci si accosta alle cose, ai materiali, agli oggetti, in un modo diverso, inusuale. In questi momenti forse l'arte trova la sua esistenza non tanto nel risultato ottenuto, quanto nel fare collettivo.

Quando i piccoli si soffermano, con intensità, su gesti quotidiani o azioni che possono sembrare insignificanti – strappare un foglio di carta, rovesciare un vasetto di salsa di pomodoro, pronunciare una parola senza senso, cercando di gustarne collettivamente forme, linee, suoni silenzi e colori – in PinAC ci piace pensare che il significato della parola arte comincia prendere forma.

*(Dal sito [www.pinac.it](http://www.pinac.it))*

## APPROFONDIMENTO

# Creativi, cioè aperti e curiosi

*Che differenza c'è tra fantasia, invenzione, creatività e immaginazione? Si può imparare ad essere creativi? Una riflessione sul tema a partire dal pensiero di Bruno Munari.*

**E**sistono almeno due modi per guardare le cose: uno per vedere cosa sono, l'altro per vedere cosa potrebbero sembrare. È la sintesi rozza di una chiacchierata di molti anni fa con Bruno Munari che, credo possa con semplicità, aprire una breve riflessione sul tema della creatività.

Meglio ancora una frase di Gianni Rodari "Il processo creativo è insito nella natura umana ed è quindi, con tutto ciò che ne consegue di felicità di esprimersi e di giocare con la fantasia, alla portata di tutti", e una citazione munariana "la mente è una sola. La sua creatività va coltivata in tutte le direzioni."

Devo dire che non ci sarebbe affatto bisogno di aggiungere altro se tutti i docenti italiani della scuola primaria avessero almeno letto – se non studiato approfonditamente – due piccoli libri di questi autori, l'uno artista e l'altro scrittore<sup>1</sup>.

È dunque un po' imbarazzante cercare di intavolare un discorso senza costantemente fare riferimento al loro pensiero, o presumere di dire qualcosa di nuovo e di serio su tale argomento. Provate a scorrere nella rete, bibliografie di riferimento, tesi di laurea, saggi, approfondimenti e troverete una montagna di autorevolissimi scritti che, a partire dagli anni Sessanta inquadrano il tema, lo sviscerano e lo analizzano sotto molteplici angolature disciplinari: la sociologia e la psicologia, l'arte, la filosofia, l'etica e la storia, la matematica, l'economia... L'etimo della parola del verbo *creare*

e del sostantivo *creatività* deriva dal latino *creare* che condivide con "crescere" la radice *kar*, in sanscrito, *kar-tr* è colui che fa, dal niente, il creatore.

Il termine, secondo il profilo etimologico, indica dunque genericamente l'arte o la capacità di fare dal nulla. Perciò l'atto del creare è stato a lungo percepito come attributo esclusivo della divinità. Gli antichi greci identificavano la creatività con la capacità poetica anche se Virgilio, Dante Alighieri né tantomeno Leonardo da Vinci mai avrebbero definito sé stessi dei creativi. Propri dell'uomo antico erano l'invenzione e il genio e, dal secolo dei Lumi, il progresso e l'innovazione.

L'idea di creatività – come atteggiamento mentale proprio, ma non esclusivo degli esseri umani – nasce nel Novecento ed entra ufficialmente nella lingua italiana solo negli anni Cinquanta.

### **Poker d'assi**

In un recente corso di formazione per una cinquantina di docenti ed educatori della scuola primaria presso La Nostra Famiglia di Bosisio Parini, in apertura di lavori ho chiesto di provare a scrivere le definizioni di quattro semplici parole, larghissimamente usate nel lessico comune, nei documenti scolastici, nelle programmazioni, nelle valutazioni individuali degli alunni. Erano, nell'ordine, fantasia, invenzione/scoperta, creatività, immaginazione. Il risultato dell'esercizio ha subito evidenziato la difficoltà nel definire con chiarezza i diversi termini senza ricorrere a sovrapposizioni,

tautologie, ambiguità semantiche, ripetizioni. Chi sta leggendo queste righe potrebbe, per mettere alla prova la propria chiarezza di idee, provare a sua volta. Insomma un po' di "confusione sotto il cielo".

L'esempio ci aiuta ad affermare quanto, spesso, si utilizzano alcuni termini, di grande uso comune, senza aver approfondito i concetti che essi sottendono e quanto sia necessario un patto semantico condiviso - insegnanti, genitori, dirigenti - quando ci si accinge a stendere piani e documenti che hanno a che vedere con l'educazione, l'espressione, l'apprendimento, l'insegnamento, i contenuti e i metodi.

Non resta che dichiarare la nostra personale adesione alle definizioni date da Munari<sup>2</sup> e qui riassunte ai fini di stabilire, con il lettore, una base condivisa dei significati di questo poker di funzioni del pensiero.

**Fantasia:** usa le relazioni che il pensiero fa con ciò che conosce. Libera dalla realizzabilità e dal funzionamento di ciò che produce, può elaborare associazioni assurde-impossibili-incredibili. La fantasia lavora solo sul già noto perché non si possono fare relazioni tra ciò che non si conosce o fra ciò che è noto e altro che non si conosce.

**Invenzione/scoperta:** la prima usa le relazioni che il pensiero fa con ciò che conosce, ma la finalizza ad uso pratico (progetto esatto) e non si preoccupa dell'estetica. Si pensa a qualcosa che prima non c'era. Nella seconda si trova qualcosa che prima non si conosceva ma già esisteva.

**Creatività:** è un uso finalizzato di fantasia (libertà) e invenzione (esattezza). È una modalità di pensiero che si forma e si trasforma continuamente. L'individuo creativo è in continua evoluzione e le possibilità creative nascono dal continuo aggiornamento di esperienze e dall'allargamento della conoscenza in ogni campo. Il suo territorio principe è la sperimentazione e ricerca.

**Immaginazione:** è il mezzo per rendere visibile ciò che fantasia, invenzio-



Scuola secondaria di primo grado La Nostra Famiglia dell'Istituto Comprensivo di Bosisio Parini - Agli alunni viene proposta la conoscenza di Pablo Picasso che, con il cubismo, ha rappresentato la realtà, e quindi anche gli oggetti, osservati da più punti di vista. L'opera dell'artista è stata osservata nella sua evoluzione, dal periodo blu della tristezza a quello rosa della felicità.

ne e creatività pensano. È la specifica funzione, che può anche non essere creativa di visualizers e modellisti. Gli strumenti dell'immaginazione sono il disegno, la grafica, la pittura, la scultura, la modellistica, la computer gra-

fic, il cinema...

#### **Creatività e formazione**

Una piccola riflessione va esplicitata sul versante della formazione. Bisognerebbe essere convinti che la creatività può appartenere a tutti e



"Il problema basilare, per lo sviluppo della fantasia, è l'aumento della conoscenza, per permettere un maggior numero di relazioni possibili tra un maggior numero di dati. Questo naturalmente non significa che, automaticamente, una persona molto colta sia anche una persona con molta fantasia. No di certo... Se queste persone non fanno relazioni tra quello che sanno, non usano la fantasia, resteranno come un meraviglioso magazzino di dati inerti. Come un dizionario che ha tutte le parole con le quali costruire ogni poesia, ma non ha nemmeno una poesia".

Bruno Munari

che non si esercita unicamente nella realizzazione di manufatti. Esiste una creatività di auto-realizzazione che si manifesta in ogni ambito della vita e nel corso stesso dell'esistenza. La creatività è la possibilità che si ha di evolvere, di tener conto dei propri bisogni commisurandoli a quelli altrui, di coltivare desideri e progetti. Creatività significa osservare la realtà con sguardi molteplici, mantenere apertura e curiosità verso possibili esperienze anche impreviste e ignote. Sviluppare la creatività prevede di mantenere, da adulti, la capacità di stupirsi e di provare meraviglia, capacità che da sempre appartiene ai bambini.

In ambito formativo è importante lavorare affinché si recuperino gli elementi creativi che appartengono agli adulti come bambini cresciuti e, come professionisti, si sappiano approntare esperienze significative in percorsi stimolanti che contribuiscano a produrre una sorta di sguardo creativo sulla quotidianità.

Poiché si fonda sulla profonda conoscenza delle regole da superare, la creatività non può svilupparsi in assenza di competenze preliminari. Esistono numerose tecniche per svilupparla, un repertorio italiano ne identifica 92, mentre il sito Creativity Techniques - an A to Z - conta 181 voci. Le più famose e trasversali vanno dal Brain-

storming di Alex Osborn al Pensiero laterale di Edward de Bono, dalla Sintetica di William Gordon alle Matrici di scoperta di Abraham Moles. Anche Alessandro Antonietti, Howard Gardner, Annamaria Testa, Victor Lowenfeld, insieme alle loro imperdibili riflessioni, citano repertori di tecniche utili allo sviluppo della creatività.

Stimolare la creatività, ad esempio coi piccoli, credo possa tradursi con un semplice invito ad inventare dei giochi attraverso i quali imparare sempre qualcosa di nuovo, impadronirsi di tecniche riproducibili, capire le regole del linguaggio visivo. Ma come?

Per esempio declinando un decalogo di concetti procedurali: adattare/sostituire, aggiungere/sottrarre, moltiplicare/dividere, modificare/risistemare, invertire/combinare e giocando con una dozzina di provocazioni-gioco, pescate da Munari, cui rimando per esempi e approfondimenti.

Ecco il repertorio di esercizi di creatività: 1) capovolgimenti, contrari/opposti, complementari; 2) moltiplicazione e seriazione; 3) affinità visive o d'altra natura e molteplicità degli sguardi; 4) cambio colore; 5) cambio di materia; 6) cambio di luogo; 7) cambio di funzione; 8) cambio di moto; 9) cambio di dimensione; 10) fusione di elementi diversi in un unico corpo; 11) cambio del peso; 12) relazioni tra relazioni

(esercizio combinatorio).

Per poter condurre tali giochi è inevitabile conoscere i materiali, le tecniche espressive, le regole compositive e i meccanismi percettivi, gli strumenti, le tecnologie e le istruzioni d'uso, mantenendosi sempre pronti ad un balzo per trasgredirle e inventarne di nuove. Come per la storia dell'espressività umana che noi chiamiamo arte, condensabile, un po' banalmente, in quattro parole: *conoscenza, adattamento, trasgressione, superamento*. Citando Jean Dubuffet: "L'arte non dorme nei letti che sono stati preparati per lei, fugge appena viene pronunciato il suo nome, ama l'incognito. I suoi momenti migliori sono quando si dimentica come si chiama".

Elena Pasetti

Direttrice PInAC -  
Pinacoteca Internazionale  
dell'età evolutiva Aldo Cibaldi

<sup>1</sup> Bruno Munari, *Fantasia. Invenzione, creatività e immaginazione nelle comunicazioni visive*, Universale Laterza, Bari 2006, prima edizione 1977. Gianni Rodari *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*. Einaudi Ragazzi, Torino 1997, Prima Edizione Einaudi 1973

<sup>2</sup> Bruno Munari, *Fantasia. Invenzione, creatività e immaginazione...* op.citata.



Maurizio Nichetti con gli studenti del centro Sperimentale di Cinematografia Stefano, Bejna e Alberto.

## Preferisco la poesia ai talk show

*Figura eclettica del cinema italiano, il regista di Ratatouille e di Volere volare è una fucina di talenti, spesi anche in teatro, in tv, in pubblicità e oggi nell'insegnamento ai giovani del centro Sperimentale di Cinematografia. Sua la direzione artistica del nuovo video della Nostra Famiglia. Intervista a Maurizio Nichetti.*

17

"Sono vecchio!" mi dice quando gli snocciolo i suoi lavori, tutti rigorosamente in campo artistico. Maurizio Nichetti infatti è architetto, attore, mimo, regista, sceneggiatore, scenografo, pubblicitario... Trait d'union delle sue opere, oltre all'ironia, sono la poesia e la delicatezza, qualità che emergono anche nel video appena girato per La Nostra Famiglia: "Il fatto di non essere aggressivo, urlato, volgare, provocatorio fa parte del mio carattere e forse è anche il motivo per cui ultimamente mi si vede di più nelle scuole che al cinema, in teatro o in televisione. Oggi ragionare a bassa voce senza demolire l'avversario non fa audience, per cui forse pago an-

che questa poesia, che è una cifra di cui nessuno apparentemente ha più bisogno. La risata una volta nasceva da una battuta, da una pausa o da uno sguardo, e magari ridevi dopo perché prima dovevi capire".

### Quindi oggi ridiamo in modo diverso?

Certo. Cinema e tv ci hanno abituati a una botta di adrenalina fin da bambini, poi cresciamo e dobbiamo essere eccessivi in tutte le manifestazioni: nei talk show si piange e si ride sguaiatamente. L'ironia, che nella storia dell'uomo è sempre stata una cifra che aiutava a capire una situazione - penso al giullare di corte a cui era permesso di criticare il re e che col

sarcasmo poteva dire delle verità - è diventata un'arma per mettere in ridicolo tutti. Oggi qualsiasi spettacolo si basa sulla presa in giro, diventiamo tutti macchietta, imitazione, caricatura: il paradosso è che se non ti possono caricaturare scompaia, ma nell'attimo in cui sei caricatura perdi di credibilità. Questa è la tragedia del nostro mondo politico: conosciamo di più i difetti che i pregi delle persone. Se non sei stato imitato o preso in giro da qualcuno, allora non sei nessuno. È una spirale di sarcasmo e ironia distruggente creata dai media. In qualsiasi canale a qualsiasi ora c'è gente che urla e che si dà del cretino: anche se si volesse capire di cosa stanno parlando non si riesce.

**Per questo il video della Nostra Famiglia punta molto sul gioco dei bambini: bando al pietismo e alla lacrima facile e largo ai sorrisi...**

È stata una scelta ben precisa. In passato avevo fatto un film sui clown dottori: so che una risata non può guarire, però so che non serve solo curare la malattia ma è importante anche curare il malato. Per la malattia ci sono i dottori, lo spirito del malato si può curare in mille modi. Mi viene in mente per esempio la teoria del *contro dolore* di Aldo Palazzeschi, manifesto futurista per cui gli ospedali dovevano diventare luoghi del divertimento: certo la sua era una provocazione, ma Palazzeschi aveva intuito che l'atteggiamento dolente e pessimista peggiora lo stato del malato. Per questo nel video abbiamo puntato sui sorrisi dei ragazzi: tutti sanno cosa è La Nostra Famiglia, la clinica che c'è dietro, l'impianto me-

dico alla base. Noi avevamo il compito di far vedere che questi luoghi sono affettivamente familiari e c'è spazio per il sorriso.

**Come sono i tuoi giovani studenti? I ragazzi di oggi vengono spesso dipinti come privi di ideali. Sei d'accordo?**

Non è vero, sono luoghi comuni desunti da osservazioni superficiali. Sono sguardi stereotipati, che ci parlano di selfie e tacchi a spillo. Se appena uno vive la realtà di una scuola si rende conto che queste generazioni sono molto più concrete, sensibili e preoccupate di quello che può succedere. Benja, Stefano e Alberto sono stati bravissimi. Dopo la presentazione del progetto in classe ho chiesto chi voleva partecipare: si sono fatti avanti loro tre, hanno creato una squadra. Per loro è stata senz'altro un'esperienza molto forte.

### Siamo stati investiti dalla voglia di affetto di questi bimbi

"In un primo momento è stata dura vedere i bambini che stavano male. Poi abbiamo capito che queste persone hanno una famiglia, un calore affettivo e allora le cose sono cambiate".

Si stanno specializzando al Centro sperimentale di cinematografia di Milano e hanno firmato il video istituzionale della Nostra Famiglia: Stefano, Benja e Alberto, studenti dell'ultimo anno della scuola diretta da Maurizio Nichetti, con serietà e professionalità hanno raccontato con le immagini attività, missione e stile dell'Associazione che da 70 anni si prende cura dei bambini con disabilità. Guidati dall'esperienza e dai consigli del famoso regista e dopo una settimana di riprese, i tre studenti hanno prodotto un paio di minuti di montaggio serrato, allegro e divertente che coniuga perfettamente innovazione, cura e gioco.

"È stata un'esperienza umana molto forte. All'inizio avevamo un po' paura di non riuscire ad esprimerci al meglio in una situazione così particolare. Poi, quando siamo arrivati a Bosisio, ci siamo accorti che eravamo molto più naturali lì che non in altre situazioni. È incredibile: il primo giorno in macchina all'andata riflettevamo sugli spazi, la location e le riprese. Al ritorno invece pensavamo a quanto erano belli i bambini, eravamo rilassati emotivamente. Siamo passati da uno sguardo tecnico a uno sguardo interiore. Alla fine delle riprese ci siamo resi conto che ci siamo completamente annullati. Ci siamo detti: siamo stati investiti dalla voglia di affetto di questi bimbi, io la necessità di guardare facebook in questi giorni non l'ho avuta... è stata una cosa unica".



**Hai sempre saputo di essere creativo?**

Ancora oggi ho i miei dubbi: se uno ha un minimo di creatività non può avere certezze. Nell'attimo in cui hai certezze smetti di cercare. Se non sei debole non puoi essere creativo. Io di creativi forti ne conosco pochissimi.

**E quindi da dove nasce la creatività?**

La creatività nasce ogni volta che devi trovare una soluzione per affrontare un problema, o per trasmettere una storia, o per raccontare un personaggio. Non esce da un foglio bianco, ma nasce se vai in giro, se fai esperienze. Non esiste uno più creativo di un altro ma uno più curioso dell'altro. E poi devi essere in grado di contaminare i generi. L'originalità di Ratataplan sta nel fatto che nella mia vita ho fatto il mimo al Piccolo Teatro e lo sceneggiatore di cartoni animati: ed ecco un film quasi muto con trovate sceniche e narrative da cartone animato.

**E infatti Ratataplan ottiene un grande successo di critica e di pubblico nonostante sia stato girato in assoluta economia.**

È vero. Mia moglie ha seguito la scenografia e i costumi, io la sceneggiatura, la regia e la recitazione: eravamo cinque reparti in due persone. Basta avere le persone giuste al posto giusto. L'invenzione della storia, la regia e lo stile della recitazione, delle scenografie e dei costumi ce li facevamo come volevamo. È stata una grande libertà.

**Per paradosso meno soldi e film più liberi.**

Proprio così, non solo per quanto mi riguarda. Molti grandi registi hanno realizzato i loro film più geniali non certo quando avevano più soldi. Guarda Fellini: già *Lo sceicco bianco* e *La strada* avevano tutta la poesia del Fellini dai grandi budget.

Cristina Trombetti

Il libro della Genesi non racconta la storia delle origini ma l'origine della storia

## Le tre relazioni originarie

*La relazione con Dio, con l'altro e con la terra: il compito assegnato dal Creatore ad ogni creatura umana passa attraverso questo triplice rapporto e spazza via ogni visione pia della fede, che non è relazione solipsistica con Dio ma coinvolge tutta la realtà.*

La narrazione, come un quadro, è racchiusa dentro una cornice che segna il suo confine e la separa dallo spazio reale. Se un'opera letteraria introduce il lettore dentro un determinato mondo, caratterizzato da un luogo e da un tempo, da un sistema ideologico e teologico e da precisi modelli di comportamento, in relazione a quel mondo il lettore assume la posizione di uno spettatore alieno, necessariamente esterno. Poi, però, gradualmente noi entriamo in quel mondo, diventando sempre più famigliari con le sue regole, col suo pensiero, entrando a farne parte sentendoci parte di esso e non ad esso estranei. Il lettore, all'inizio della narrazione, comincia ad ascoltare una voce che offre una serie di istruzioni che è necessario seguire per diventare un lettore "modello". La strategia narrativa posta in atto da questa voce conduce il lettore in una certa direzione e gli fa compiere una serie di scelte. I primi due capitoli della Genesi hanno proprio questo scopo: essi configurano tutto il racconto, offrendo al lettore le chiavi essenziali per la comprensione dell'intera narrazione, non solo genesiaca ma addi-

rittura biblica.

Il libro della Genesi è un libro straordinario perché nei suoi cinquanta capitoli non si racconta la storia delle origini ma l'origine della storia, ovvero i meccanismi fondamentali di ogni storia, la trama fondamentale che attraversa ogni tempo, le relazioni essenziali per ogni uomo. Leggendo questo libro noi non ritroviamo solo i racconti degli inizi, i miti fondanti, ma le componenti irrinunciabili della storia degli uomini e quindi della nostra vita.

Di particolare importanza sono i primi undici capitoli, detti dagli studiosi "eziologia metastorica", cioè racconti dove, per mezzo di un linguaggio mitico, si rimonta alle cause della realtà. Prima di prendere in esame i primi due racconti (Gen 1-2), teniamo presenti due componenti essenziali dell'intero discorso. La prima è l'iniziativa gratuita di Dio nei confronti del creato e dell'uomo: si tratta di una dimensione teologica. La seconda è l'affermazione di Gen 1,26: l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio; si tratta di una dimensione antropologica.

La prima componente (quella teolo-

## APPROFONDIMENTO

gica, circa l'iniziativa gratuita di Dio) significa che ogni cosa è stata creata, sicché ha un creatore, un'origine, un punto di riferimento e un punto di partenza. Affermare questo significa sottrarre tutto al caos, cioè riconoscere che ogni cosa ha un autore e quindi un senso. La seconda componente (quella antropologica: l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio) sottolinea la dignità e la grandezza dell'uomo, proprio a fronte della sua fragilità, della sua povertà, del suo limite, del suo peccato.

### L'uomo, essere in relazione

Nel cosiddetto "secondo racconto" della creazione (Gen 2,4b-25) le due dimensioni fondamentali (quella teologica e quella antropologica) s'intrecciano in continuazione, dentro un fecondo dialogo. Se leggiamo con attenzione e un po' di senso critico, emerge il singolare progetto di Dio su ogni persona che è *ish* e *issah*, cioè uomo e donna. Nel giardino in Eden (Gen 2,8) a oriente, in un suolo irrigato da un fiume che si divide in quattro corsi d'acqua, fra alberi meravigliosi e metalli, pietre e profumi preziosi, v'è il quadro permanente dell'esistenza dell'essere umano. La terra è lo scenario del lavoro del custode del giardino, insieme a tutti gli animali che si trovano in esso (Gen 2,15-25).

Gli esseri umani creati da Dio sono intesi, progettati e posti dal Signore in un triplice rapporto. Sono le tre relazioni fondamentali della vita umana: la relazione con Dio (l'adorazione), la relazione con la donna (la comunione), la relazione con la terra (il lavoro). Si tratta di relazioni essenziali, costitutive. Nessuno può rinunciare a queste relazioni, nessuno può specializzarsi in una sola relazione, perdendo le altre. Tutte sono necessarie. L'intero racconto di Gen 1-11 mostra che il progetto di Dio passa attraverso questa triplice relazione; per converso il peccato è esattamente la rottura di una di queste relazio-



Marc Chagall, *Le Cantique des Cantiques I*, 1960, Musée National Message Biblique Marc Chagall, Nice

ni e dunque la frattura delle altre.

### La relazione con Dio

La prima relazione è la relazione con Dio, cioè l'adorazione. Ciò significa che l'uomo biblico è pensato solo in dipendenza da Dio, il suo creatore. L'uomo è una creatura e l'adorazione esprime la sua giusta relazione con colui che l'ha creato. Questo è il "timore di Dio", la convinzione interiore che l'uomo non è solo, abbandonato a se stesso, ma è una creatura amata. Il peccato è la violazione dell'ospitalità offerta all'uomo dal Signore Dio nel giardino. L'uomo e la donna pretendono di farsi come Dio (Gen 3,5), di essere al posto di Dio, cioè di trasformare il dono di Dio in una pretesa ambiziosa e in un'autonoma conquista. Il peccato ha sempre lo stesso funzionamento, che la Genesi descrive in cinque passaggi: anzitutto il sospetto che il comando non sia per la vita ma per la morte (Gen

3,1-5), cui segue la caduta (Gen 3,6) e la percezione della nudità (Gen 3,10); Dio poi dichiara le conseguenze dell'azione umana (Gen 3,14-16); infine v'è la promessa della salvezza (Gen 3,21). Il primo peccato è contro Dio, è il sospetto che questa relazione non sia foriera di vita ma di morte.

### La relazione con l'altro

La seconda relazione è la comunione, cioè la relazione con la donna, col fratello. La donna è il dono di Dio per eccellenza. La comunione è parità, abbraccio ma anche alterità. Il Creatore li ha consegnati l'uno all'altra per una comunione d'amore (Gen 2,22), in mutua e totale fiducia. La coppia primordiale simboleggia la relazione essenziale di ciascuno di noi (uomo o donna) col suo simile (donna o uomo); e pure col fratello e la sorella (Gen 4).

Il peccato è non accettare l'alterità e uccidere il fratello (Gen 4). L'uomo di

## APPROFONDIMENTO

fronte al suo simile prova un disagio colmo d'insofferenza a causa della sua diversità. L'invidia di Caino nei confronti di Abele rivela la sua insofferenza ma diviene un rifiuto di se stesso e poi un rifiuto di Dio. Rigettare l'altro è rigettare il progetto di Dio che ha pensato e creato l'altro come altro, quindi differente da me.

### La relazione con il creato

La terza relazione è il lavoro, cioè la relazione con la terra. In questi ultimi anni si è presa coscienza di che cosa significhi abbandonare la terra, pensare di asservirla scavalcando le sue logiche. La relazione con la terra è il ritmo del tempo e della vita, è il ritmo del corpo. Si pensi a tutti i disturbi alimentari, alle maschere che si indossano perché non si è riconciliati col corpo che lega alla terra. La terra è un giardino e Adamo è posto nel giardino per custodirlo e per lavorarlo. L'uomo deve assegnare un nome a tutte le cose (cioè interpretare la realtà) e utilizzare il creato sotto lo sguardo del Creatore.

Qual è il peccato? La costruzione della torre di Babele (Gen 11): la tecnica non è usata per custodire il giardino ma per sfidare Dio fino al cielo. La conseguenza è la confusione delle lingue, la perdita della comunione. Invece di interpretare il creato dandogli un nome, si usa la terra e le sue potenzialità prescindendo dal piano creatore di Dio e addirittura contro di lui. Babele è il luogo della menzogna e della confusione, l'opposto dell'ordine stabilito da Dio che ha creato separando la tenebra dalla luce (Gen 1,4).

Le tre relazioni fondamentali (quella con Dio, l'adorazione; quella con la donna e il fratello, la comunione; quella con il creato, il lavoro) sono essenziali per ogni uomo e ogni donna. La perdita o la rottura di una di queste relazioni porta con sé la rottura delle altre. Allorché l'uomo si pensa come un dio o si pone al posto di Dio, di conseguenza deforma la sua visione antropologica e costrui-

sce una società che non si fonda sulla giustizia. La rottura della relazione di comunione porta con sé conseguenze teologiche in quanto si crea una discrasia fra la relazione con il simile e quella con Dio (cfr. 1 Gv 4,20). L'alterazione della relazione con la terra falsa il rapporto con il fratello e con Dio perché l'uomo viene meno al suo compito nei confronti del creato e quindi interpreta falsamente la relazione teologica e antropologica.

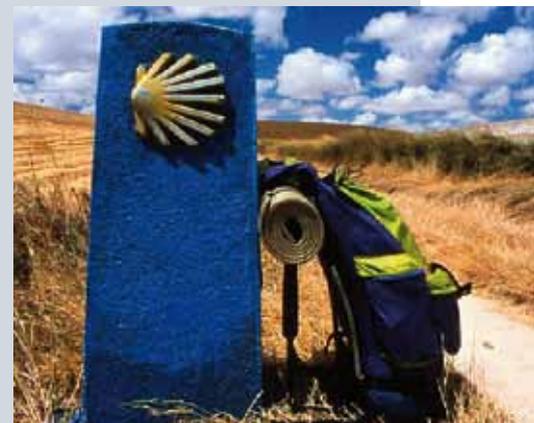
### Il nostro compito: vivere la realtà con cuore, testa, mani e piedi

Le conseguenze di questo triplice compito assegnato dal Creatore ad ogni creatura umana sono molte. In primo luogo tale visione è olistica, nel senso che permea tutta la realtà e spazza via ogni visione pia (o bigotta) della fede, ridotta ad una relazione solipsistica con Dio. Se il compito è triplice non è possibile ridurre il discorso della fede al rapporto con Dio; questo infatti implica anche il rapporto con la donna (e il fratello) e con la terra. Ogni visione teologica è pure antropologica ma insieme politica (nel senso più nobile). Gesù è colui che nella profonda relazione con Dio suo Padre ha amato ogni fratello e sorella e ha camminato su questa terra, fedele al suo tempo, al suo popolo. In secondo luogo tale visione obbliga ad introdurre alla realtà nella sua interezza. L'esperienza della fede coinvolge cuore (e testa), mani e piedi! In altre parole: la relazione con Dio conduce alla relazione con l'altro/a e pure a lavorare la terra. Nel contempo la relazione con la terra (cioè il lavoro) chiede di trovare la sua verità nella relazione con l'altro e con Dio per non diventare soverchiante e illusoriamente omnicomprensiva. Ma pure la relazione umana è dentro un progetto di chi si percepisce creatura amata da Dio e nel lavoro custodisce un dono che ha ricevuto.

**don Matteo Crimella**

*Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale  
Milano*

## In cammino da Sarria a Santiago



Le Piccole Apostole della Carità invitano ad una esperienza di cammino umano e spirituale, seguendo le orme di milioni di pellegrini verso la meta raggiunta dall'apostolo San Giacomo. L'invito è rivolto ai giovani dai 18 ai 35 anni e il cammino durerà 7 giorni, dal 30 luglio al 6 agosto 2017. Info: [www.donluigimonza.it](http://www.donluigimonza.it)

### Contatti:

**Marika Santi** 031.877111  
[marika.santi@yahoo.it](mailto:marika.santi@yahoo.it)

**Silvia Rapanà** 031.877111 (9.00-18.00) [silviarapana@libero.it](mailto:silviarapana@libero.it)  
BOSISIO PARINI (LC)

**Laura Baroffio** 031.625111  
[lapho@hotmail.it](mailto:lapho@hotmail.it)  
PONTE LAMBRO (CO)

**Francesca Villanova**  
0438.414259 [francesca.villanova@lanostrafamiglia.it](mailto:francesca.villanova@lanostrafamiglia.it)  
CONEGLIANO (TV)

**Chiara Rigoldi** 328.4281209  
[martagone73@gmail.com](mailto:martagone73@gmail.com)  
UDINE

**Emanuela Balzarotti**  
335.8311236 [lelabelza@yahoo.it](mailto:lelabelza@yahoo.it)  
LECCE/BRINDISI

L'organizzazione Tecnica è affidata a Zerotrenta T.PO

A proposito della Lettera Apostolica "Misericordia et Misera"

## C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera

**È** il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia".

È l'invito di Papa Francesco nella Lettera Apostolica "Misericordia et Misera", a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia.

"In una cultura dominata dalla tecnica – afferma il Santo Padre – sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità. È così che sorgono spesso sentimenti di malinconia, tristezza e noia che lentamente possono portare alla disperazione".

Senonché la misericordia ha in sé una "forza rinnovatrice": "non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere..." Papa Francesco vede, dunque, un arco che, senza soluzione di continuità, connette vitalmente misericordia e creatività, cioè "questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita" e la capacità di vedere le cose del mondo in una luce nuova, fino ad essere una "nuova creatura" che sa di esistere nella misura in cui sa di essere amata.

"C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali." In quanto "discorso pubblico", rivolto non solo ai credenti, ma a tutti quanti la vorranno leggere, questa Lettera attesta implicitamente



mente un convincimento che, se ben compreso, è di fondamentale rilievo per la nostra stagione storica, per l'età della globalizzazione.

In un momento in cui si sprecano le analisi sociologiche più disparate ma, nel contempo, viene drammaticamente meno la facoltà della sintesi ed una effettiva capacità di giudizio critico, a fronte delle ipotesi e delle sperimentazioni più o meno ardite in campo politico ed istituzionale dirette all'improbabile – o addirittura, ad oggi, impossibile – compito di riprendere la guida della storia e dei suoi sviluppi, Papa Francesco rimette le cose a posto nel modo più semplice e diretto: evoca il cuore dell'uomo, l'interiorità della sua coscienza come unico spazio in cui si possa coltivare quella "fantasia della misericordia" di cui indica i vasti campi di applicazione.

Non si tratta di arrembiare attorno a soluzioni impersonali ed astratte, né di immaginare impalcature dei poteri più o meno forti che quasi automaticamente, solo in virtù della loro geometria possano, in forza di

una intrinseca necessità meccanica, come per magia risolvere i drammatici problemi che ci investono.

Non c'è nulla di tutto questo e, infatti, non ce n'è traccia nella parole di Papa Francesco.

Piuttosto, "Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva. C'è tanto bisogno di riconoscere la gioia che si rivela nel cuore toccato dalla misericordia."

Ovviamente non si tratta di accomodarsi nel tepore di un cantuccio intimistico perché "la misericordia... eccede, va sempre oltre, è feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta e come un granello di senape che diventa un albero."

Infatti "Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio" ed oggi "siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di misericordia che conosciamo da sempre."

Non a caso, dunque, ma secondo l'itinerario di una consequenzialità e di una logica stringente che tengono insieme il cuore e non meno la ragione, Papa Francesco – così conclude la Sua lettera apostolica – fa derivare dal "Giubileo delle persone socialmente escluse" la "Giornata mondiale dei poveri" che sostiene: "ho intuito... si debba celebrare in tutta la Chiesa... come segno concreto di questo Anno Santo straordinario".

Peraltro, "Le opere di misericordia sono artigianali; nessuna di esse è uguale all'altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi e anche se unico è Dio che le ispira ed

unica la materia di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa".

La creatività, dunque, la freschezza immediata delle sue infinite articolazioni che mai viene meno, a condizione che se ne riconosca la fonte. "La cultura dell'individualismo esasperato, soprattutto in occidente, porta a smarrire il senso di solidarietà e di responsabilità verso gli altri". Infatti, "Ancora oggi intere popolazioni soffrono la fame e la sete..."; vi sono "bambini che nulla hanno per cibarsi"; "Masse di persone che continuano a migrare da un Paese all'altro..."; la malattia; le carceri; l'analfabetismo che espone bambini e bambine a "nuove forme di schiavitù".

"Insomma, le opere di misericordia corporale e spirituale costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia come valore sociale. Essa infatti spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una città affidabile".

Continua il Santo Padre: "Il carattere sociale della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani ed i progetti non rimangano lettera morta".

E ciascuno di noi come e fin quando potrà sentirsi effettivamente "libero" o non dovrà piuttosto scontare un certo profilo di oggettiva illegittimità della propria condizione di "libertà", almeno nella misura in cui questa è anche tributaria di condizioni materiali di vita che ancora convivono - o addirittura fruiscono - con situazioni di così profonda ingiustizia sociale che "rubano loro (Papa Francesco qui si riferisce anzitutto ai "tanti bambini e bambine che subiscono violenze di ogni genere") la gioia della vita"?

**Domenico Galbiati**

Presidente Commissione Ricerca  
IRCCS Medea

La recensione del film

## L'uomo che vide l'infinito

La pellicola, basata sul libro di Robert Kanigel, "L'uomo che vide l'infinito - La vita breve di Srinivasa Ramanujan, genio della matematica", racconta la vera storia di Srinivasa Ramanujan, genio indiano della matematica, completamente autodidatta. Per far conoscere al mondo la sua mente

geniale, dovrà lasciarsi alle spalle la giovane e amata sposa e intraprendere un lungo viaggio che lo porterà a Cambridge, dove stringerà un forte legame con il suo mentore, l'eccentrico professore G.H. Hardy. Sotto la guida di Hardy, il suo lavoro si evolverà in modo tale da rivoluzionare per sempre la matematica e trasformare il modo in cui gli scienziati spiegano il mondo. Ancor più di un pittore, di uno scultore, di un poeta o di un drammaturgo, un matematico può diventare, in un film che ne celebri le scoperte, figura magica, mitica, pura incarnazione del genio, o più semplicemente di un sapere che arriva da forze misteriose. Una creatività che non si adatta alle regole (*Non ci sono le dimostrazioni*) ma che lascia sbalordito lo stesso mentore: «*Non ho mai visto nulla di simile...da un ragazzo indiano, semianalfabeta, di Madras...*». Srinivasa Ramanujan veniva infatti da un'umile famiglia di Madras, ma possedeva qualcosa in più rispetto ai suoi illustri colleghi occidentali dalla pelle bianca: la povertà, un destino infausto, un matrimonio segnato dalla lontananza e un intuito



a dir poco straordinario che lo muovevano verso scoperte sorprendenti. Con questa unica motivazione: «Perché devo farlo...lo lo vedo».

Il film descrive bene le difficoltà di integrazione del giovane, lo snobismo degli accademici più paludati e la xenofobia di molti studenti che vedevano il nuovo compagno di corso come

una "curiosità esotica".

Si mantiene inoltre a metà strada fra la spiegazione del lavoro dello studioso indiano e il ritratto dell'amicizia fra quest'ultimo e il professor G.H. Hardy che, consapevole della sua genialità, si batte affinché diventi membro della Royal Society e del Trinity College. Per comprendere un patrimonio di tale valore «*ci vorrà una vita, forse due...*» afferma qualcuno. Ramanujan tornerà nella sua Madras per morire (a 32 anni) lasciando in eredità teoremi e congetture che sbalordirono il mondo scientifico e che, a distanza di decenni, avrebbero avuto un utilizzo risolutivo in settori come la chimica, l'informatica, lo studio dei buchi neri, la gravità quantistica. E lasciando anche un segno nel cuore di un uomo che non credeva a nulla se non alla forza dei numeri. Perché - dice Bertrand Russell - la matematica, vista nella giusta luce, possiede non soltanto verità, ma anche suprema bellezza. In fondo: «*Siamo semplici esploratori dell'infinito, alla ricerca della perfezione assoluta*».

Gianna Piazza

A San Vito al Tagliamento un atelier propone pittura, musica, danza e "gusto"

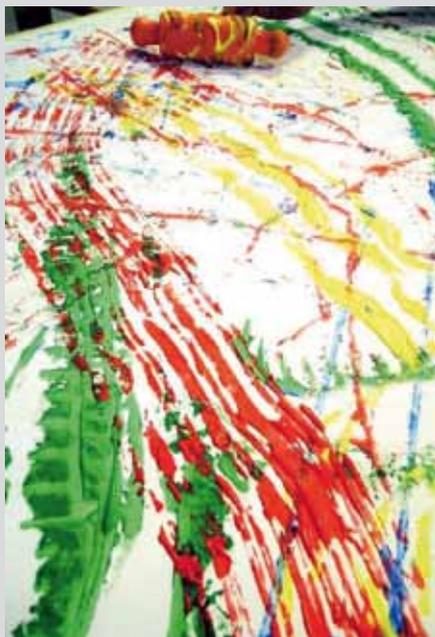
## L'operatore e la sfida di un ambiente creativo

*La creatività è il fiore più prezioso del giardino dei bambini e il gioco è il migliore giardiniere.*

**C**hi ha il privilegio di accompagnare i bambini nel loro percorso di crescita, sperimenta che la creatività è preziosa per migliorare il loro benessere psico-fisico. Spesso la disabilità ci pone di fronte ad ostacoli e limiti, a volte non facili da superare ed affrontare. Proprio in queste occasioni fantasia e versatilità sono centrali per poter trovare soluzioni e percorsi alternativi, con l'obiettivo di creare "prassi" che facilitino l'espressione libera delle potenzialità di ogni bambino. All'interno del nostro servizio, il processo creativo inizia con la presa in carico di ogni singolo bambino, avendo ben chiari potenzialità, limiti e obiettivi che si vogliono raggiungere. Infatti la creatività non è solo il pensare ad "una cosa diversa", bensì utilizzare al meglio risorse e abilità per trasformarle in qualcosa di bello e concreto.

È ormai opinione largamente condivisa che le arti possano essere sistemi educativi alternativi, eppure nei percorsi educativi tendono ad essere relegate ad un ruolo marginale. Le attività manuali sono preziose per sviluppare le potenzialità visuo-percettive e sono anche fondamentali al fine di ampliare le capacità matematiche, logiche e verbali.

Noi educatrici dell'Atelier del Presidio di Riabilitazione La Nostra Famiglia di San Vito al Tagliamento crediamo molto nel "Fare Arte con i Bambini". Arte intesa non come lezione di disegno, ma come espressione di sé, gesto creativo liberatorio, fruibile per se stessi, lontano da giudizi, razionalità o



condivisione estetica.

Ogni arte creativa ha la sua grammatica (struttura, regole, tecniche), il suo vocabolario (forme, colori, strumenti), che l'educatore deve conoscere per favorire, istruire e tutelare il bambino. Conoscere dunque le peculiarità dei materiali è necessario poiché i mezzi e gli strumenti hanno ognuno proprietà particolari e modi diversi di assemblarsi e completarsi. I materiali plastici, i colori, possiedono qualità a cui noi rispondiamo sia cognitivamente che emotivamente. Ecco che ogni seduta individuale o di gruppo va pensata e costruita con cura, sia allo scopo di dare risposta a obiettivi legati ad abilità esecutive, sia per un lavoro meno strutturato ma che vuole incidere sulla sicurezza di sé, sull'autostima o semplicemente dare un mo-

mento di benessere. Al nostro Atelier i bambini accedono in orario scolastico e pur non essendo gestito da terapisti è provata la valenza riabilitativa che passa attraverso "il fare" e "il costruire". Quello che il bambino sperimenta, sebbene in un ambiente privilegiato, lo favorisce poi nelle sue esperienze successive e conquiste o anche solo nel confronto con l'ordinaria quotidianità.

Il punto di partenza per sviluppare un ambiente creativo e di sostegno è l'operatore che, dopo un attento ascolto, deve lasciarsi ispirare dai bambini e dal materiale a sua disposizione, poco importa se "nobile" o di riciclo. Ogni desiderio o difficoltà di un bambino diventa una sfida che l'adulto prende in carico con la leggerezza (non ingenua) che solo un ambiente creativo può dare.

Tra le attività proposte nel nostro Atelier figurano: la pittura, la musica, la danza e il "gusto".

La *pittura* è una proposta personalizzata che coniuga divertimento, serenità e apprendimento. Il bambino impara ad esprimere la propria sensibilità con i colori e i pennelli, a scoprire le sue risorse in modo costruttivo e stimolare i propri sensi. Colore è libertà, fantasia e creatività, attraverso il colore si offre un'ampia opportunità espressiva: i bambini lo possono utilizzare sia per una ricerca e una percezione dello spazio sia come espressione di emozioni, stati d'animo e vissuti personali. La pittura permette di condividere complicità, gioia e attenzione nella relazione educatore - bambino.

La *musica*, elemento complementare al disegno, è un linguaggio universale e immediato, ricco di messaggi e di immagini. Nel laboratorio di musica i bambini sperimentano e ascoltano brani musicali, vicini alla loro sensibilità ed esperienza e sono guidati a vivere la musica ascoltata, reinterpretandola con vari strumenti (percussioni, strumenti tradizionali, strumenti autocostruiti), suoni, parole e gesti creativi. L'esperienza musicale consente di superare la valenza simbolica del linguaggio verbale ed offre al bambino la possibilità di esprimersi con codici alternativi, che valorizzano la sua personalità. La musica viene utilizzata dalle educatrici anche come strumento di socializzazione e aggregazione del gruppo classe attraverso la condivisione dell'esperienza.

La *danza*, intesa come sperimentazione del proprio corpo che ascolta e trasforma la musica in movimento, in emozione, in fantasia, viene sperimentata dai bambini sia attraverso l'improvvisazione, sia attraverso l'apprendimento di piccole coreografie.

L'attività di "gusto", permette ai bambini di conoscere e apprezzare la versatilità degli ingredienti che, se combinati in modo diverso, danno origine a sapori e preparati differenti. A volte è anche bello improvvisarsi piccoli chef per cui data una ricetta è più che lecito una variazione in base al proprio gusto o estro, scommettendo sulla buona riuscita della stessa.

Sulla porta d'ingresso del nostro Atelier una scritta introduce all'esperienza chiunque entri: *"L'Atelier è divertimento... le mani si sciogliono, la mente trova nuove soluzioni, la personalità si esprime liberamente"*.

È una buona sintesi dei nostri intenti: l'educatore si fa strumento e guida in un'avventura creativa, per crescere e divertirsi.

Sabrina Miotto

Claudia Paiero

Chiara Savorgnani

Educatrici dell'Atelier  
La Nostra Famiglia di San Vito  
al Tagliamento

## La capacità di uscire dagli schemi

**P**ossiamo definire la creatività come una capacità e non un talento, in altre parole: la capacità di pensare in modo creativo è uno stile di pensiero, una prerogativa che potrebbe appartenere a tutti ed essere sviluppata e coltivata sin dall'infanzia. Ognuno di noi può avere già fatto esperienza di soluzioni creative di fronte ad un problema quotidiano. Questo perché la creatività non è una qualità solo dell'espressione artistica, ma è applicabile in molti altri contesti; come un processo che si snoda per associazioni tra idee e concetti nuovi, invenzioni, scoperte ossia che arriva a risultati originali ma anche efficaci. La creatività è uno stile di pensiero che deriva da un atteggiamento mentale e comportamentale e proprio per questo può essere educata e coltivata, a differenza del talento.

Possiamo definire la creatività una competenza, un'abilità trasversale, applicabile in campi diversi (arti, scienza, impresa, tecnologia), una "risposta che apre" alla vita, poiché aiuta l'individuo a percepire la propria vita come significativa, attraverso la possibilità di esprimere in modo originale e inconfondibile la propria individualità. Essere creativo vuole anche dire vedere le cose da un punto di vista personale, procedere con le proprie forze, capacità, possibilità, vuol dire affrontare la vita con uno spirito di ricerca, con atteggiamenti di coraggio anche di fronte al rischio, alla lotta, alla sofferenza e all'insuccesso. Possiamo intendere la creatività non solo funzionale all'efficienza ma nel suo vero significato come capacità di dare espressione costruttiva alla propria individualità, traendone in tal modo un'immensa energia, benefica per l'individuo. Creatività è dunque la capacità di cambiare, di uscire fuo-

ri dagli schemi, dalle cose comunemente accettate. La mente creativa è pronta a imparare ciò che le serve in ogni occasione e a modificare le proprie opinioni quando se ne presenta una più giusta. È una mente capace di selezionare e combinare, definire e strutturare in modo nuovo le proprie esperienze e conoscenze. È la capacità di combinare in maniera inedita elementi che già esistono, di combinare il vecchio in nuovi legami per formare nuove situazioni e assumere altri comportamenti. L'utilizzo della fantasia e dell'immaginazione ci aiuta a stabilire un rapporto attivo con il reale, a progettare, dare senso e a rimodellare la realtà. Per questo è importante, che nel processo educativo, come affermava il filosofo pedagogista J. Dewey nella prima metà del novecento, che l'arte diventi un mezzo importante per utilizzare in maniera costruttiva l'energia creativa racchiusa nel bambino. Il filosofo sosteneva che il fine ultimo dell'attività creativa del bambino non debbano essere i manufatti che egli realizza, quanto piuttosto la capacità di osservazione, le abilità mnemoniche e l'immaginazione, che l'arte contribuisce a sviluppare e che conferiscono all'individuo buone capacità critiche e di risoluzione dei problemi. Numerosi studi sembrano, infatti, dimostrare che, fin dai primissimi anni di vita del bambino, l'arte contribuisce a migliorarne le capacità espressive, a favorire l'apprendimento logico - matematico e linguistico, a rafforzare la consapevolezza di sé, a liberare le potenzialità creative insite in esso. In definitiva, essa sembra essere, determinante, al fine di un'evoluzione interiore dell'individuo. Proprio per la sua potenzialità espressiva il processo creativo può essere utilizzato anche come tecnica terapeutica,

nel senso che può svolgere importanti funzioni: rappresentare, per il creatore, una traccia di sé, la testimonianza della propria auto affermazione. Il ricordo delle emozioni vissute, in quanto, rappresentazione simbolica del mondo interno, può costituire uno strumento privilegiato di accesso a dei contenuti reconditi e dunque, se necessario, materiale molto importante ai fini diagnostici, o di una maggiore comprensione della persona. L'utilizzo dell'arte terapia come tecnica terapeutica si è sviluppata solo negli ultimi decenni, in seguito ai successi ottenuti da alcuni specialisti in attività creative nell'ambito dell'assistenza sanitaria, della riabilitazione e dell'educazione speciale. Il focus dell'arte terapia è sul processo in sé più che sul risultato artistico: proprio come nel processo educativo - pedagogico, ciò che conta è la possibilità di esprimersi, il creare. Il gesto della produzione creativa permette all'individuo di accedere agli aspetti più intimi e nascosti di sé, e di sperimentare e potenziare abilità spesso ignorate o inutilizzate. Il risultato finale riveste comunque la sua importanza in quanto rappresenta per il creatore una traccia di sé, la testimonianza della sua auto - affermazione, e il ricordo delle emozioni vissute durante la sua esecuzione. Oltre a questo utilizzo specifico e specialistico, è importante coltivare un modo creativo di affrontare la quotidianità: la capacità di innovare è prospettiva del benessere sia materiale che psicologico e spirituale della persona. Per questo è importante potenziare la creatività dei bambini, rinforzando le loro propensioni individuali, fornendo un ambiente sereno e interessante, dando la possibilità di affrontare problemi nuovi, sensibilizzando alle problematiche del nostro tempo e promuovendo la fiducia sulle proprie capacità. Questo potrà facilitare in ogni bambino la possibilità di essere protagonista della propria esistenza, aprendogli la capacità di individuare nuove visioni.

**Gianna Albertin**

Psicologa - La Nostra Famiglia di Conegliano

Tesi di Laurea in Educazione Professionale  
a Bosisio Parini

## Il circo sociale per i minori a rischio

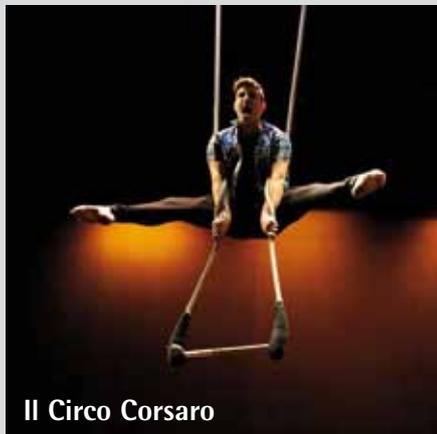
*Valorizza molti aspetti delle forme di marginalità, lascia spazio alla creatività e richiede tenacia, perseveranza e disciplina. Quando l'arte circense diventa strumento di una pedagogia alternativa.*



I Barabba's Clowns

L'ambito di applicazione delle arti circensi che meglio interpreta la funzione di utilità sociale del circo viene definito "circo sociale". Secondo un esperto del settore, si può parlare di circo sociale come di un "fenomeno nel quale si riunisce l'insieme di attività sviluppate da differenti tipologie di istituzioni, che utilizzano l'arte circense come strumento pedagogico e che si caratterizzano per la diversità dei progetti proposti e dei soggetti accolti" (Dal Gallo, 2012). La finalità principale del circo

sociale non è formare nuovi artisti, bensì utilizzare il circo come strumento per una pedagogia alternativa e promuovere momenti collettivi di socialità ed educazione per favorire la crescita dell'individuo a livello personale e sociale. Il campo di azione di questo fenomeno è molto ampio, i progetti di circo sociale si rivolgono ad una vasta gamma di destinatari provenienti da realtà molto diverse tra loro: il disagio sociale, le carceri minorili, la disabilità, l'immigrazione, l'abuso di sostanze, la salute



**Il Circo Corsaro**

mentale, le popolazioni aborigene, la comunità LGBT.

Tuttavia, la stragrande maggioranza dei progetti (il 93%) si rivolge ai minori a rischio di emarginazione sociale e diventa una tecnica particolarmente interessante quanto innovativa. Molte esperienze raccontano di bambini e ragazzi che hanno trovato nel circo un'occasione preziosa per "ri-partire", cioè mettersi di nuovo in viaggio nel proprio percorso di crescita, coltivare nuove speranze per il proprio futuro, non arrendersi ad una condizione presente di ingiustizia, dolore, indifferenza, e cominciare a farlo mediante l'avvicinamento alle discipline circensi. Il circo, per le sue caratteristiche strutturali, ha la possibilità di valorizzare molti aspetti delle forme di marginalità e così facilita gli individui a raggiungere i propri obiettivi in modo accattivante, culturalmente appropriato ed efficace: permette alle persone di utilizzare la propria forma di marginalità per esprimersi e intrecciare un nuovo rapporto con la società che le ha escluse, poiché mentre lascia spazio alla creatività e alla libertà di espressione richiede tenacia, perseveranza e disciplina. Pensare che uno strumento come il circo possa favorire l'integrazione sociale pare un'incoerenza terminologica: infatti nell'immaginario comune, e anche nell'antichità, i protagonisti del circo appartengono a un mondo marginalizzato. Tuttavia è proprio questo aspetto che spesso affascina i partecipanti e che ne

favorisce il coinvolgimento: alcune discipline circensi sono simili ad alcune attività praticate dai giovani nel tempo libero, come lo skateboarding, il parkour o la breakdance; si può osservare anche una certa similitudine tra l'estetica non convenzionale esibita dagli artisti e quella di certi adolescenti che ricercano stili "alternativi". Per questo il circo si presta ad essere un ottimale contenitore dove le abilità e la creatività dei giovani possono venire valorizzate, senza essere vissute come un anticonformismo provocatore.

Alcuni tra i molti esempi di applicazione concreta dell'uso del circo sociale con i minori a rischio sono la Fondazione Parada, il Circo Corsaro e i Barabba's Clowns.

La Fondazione Parada, nata nel 1996 con Miloud Oukili e i suoi collaboratori, tutt'oggi opera in Romania ed è l'unica associazione che interviene direttamente a sostegno dei minori in strada di Bucarest. Il circo sociale è il principale strumento di educazione e di accompagnamento dei ragazzi verso il reinserimento sociale. L'attività che lo rappresenta in modo esemplare è chiamata "Il programma artistico": durante gli incontri i ragazzi hanno la possibilità di esprimere ciò che sono e ciò che hanno dentro, utilizzando la creatività, la fantasia, la libertà e godendo di tutti i benefici che la pratica circense garantisce.

Circo Corsaro, invece, è una realtà italiana operante nel quartiere di Scampia a Napoli, rivolta ai minori a rischio di abbandono scolastico precoce. Le attività del Circo Corsaro offrono una valida alternativa ai percorsi malavitosi, stimolando la crescita personale dei ragazzi e rafforzando (o incoraggiando) la fiducia nelle proprie capacità in modo accattivante: il rischio intrinseco delle pratiche circensi, insieme alla gioia, ai colori e al fascino di queste ha permesso di migliorare l'autostima dei ragazzi, di riscattarli dalla loro condizione di emarginazione e di renderli prota-



**La Fondazione Parada**

gonisti di un percorso creativo in cui potessero esprimersi. Inoltre, il progetto indirizza e sostiene i ragazzi nel reinserimento scolastico attraverso una collaborazione instaurata con alcuni istituti.

I Barabba's Clowns sono minori in accoglienza presso le comunità familiari del Centro Salesiano di Arese (MI). Spesso considerati "ragazzi rovinati", attraverso le tecniche della clownerie sono riusciti a diventare "profeti del sorriso", persone che stanno dalla parte del cuore. Questa scelta affascina, perché la vita di un clown è una vita ricca di passione e di tenerezza, di sguardi alla realtà da diverse angolazioni, di relazioni umane, profonde ed uniche, private da ogni forma di discriminazione.

In sostanza il circo sociale diventa uno strumento valido per il recupero dei minori a rischio e permette di creare delle relazioni privilegiate. Gli obiettivi principali non hanno un fine artistico ma sociale, in riferimento al benessere e alla crescita personale del minore che, grazie a questo tipo di strumento, assume la consapevolezza delle proprie qualità personali e diventa parte attiva della propria storia. Ma soprattutto, è necessario sottolineare che il circo non è uno strumento educativo di per sé. È il modo con cui lo si utilizza che fa la differenza: non pensando che sia un intrattenimento fine a se stesso, ma che abbia delle potenzialità che aiutano a crescere.

Alessia Borsini

# Ri-conosco oggetti e materiali

*Attività didattica proposta agli alunni che frequentano la Scuola secondaria di primo grado La Nostra Famiglia dell'Istituto Comprensivo di Bosisio Parini, per le discipline di Arte e Immagine e Tecnologia.*



**I**l tema, la scoperta e il riconoscimento degli oggetti e dei materiali che ci circondano viene sviluppato principalmente attraverso la realizzazione di attività ludiche sperimentali e di composizioni polimateriche.

I ragazzi quest'anno sono invitati a osservare e distinguere oggetti di uso quotidiano, con i loro elementi particolari, riconoscendo alcune caratteristiche (forme, colori, dimensioni, superfici, materiali e funzioni); collaborare alla costruzione di composizioni artistiche e giochi didattici utilizzando vari materiali; partecipare a giochi didattici specifici, costruiti in laboratorio o predisposti alla LIM, eseguendo semplici esercizi per meglio assimilare gli argomenti trattati.

Agli alunni si sta inoltre proponendo la conoscenza di Pablo Picasso che, con il cubismo, ha rappresentato la realtà, e quindi anche gli oggetti, osservati da più punti di vista. L'opera dell'artista è stata osservata nella sua evoluzione, dal periodo blu della tristezza a quello rosa della felicità, per passare alla libertà suggerita dall'arte africana.



La scoperta dei materiali si è tradotta in giochi creativi e didattici, come il book (libro composto da tanti fogli di materiali diversi, con l'inserimento di oggetti comuni); il memory dei materiali (realizzato con tappi che nascondono molte coppie di materiali con caratteristiche diverse); il puzzle degli oggetti (immagini da ricomporre, con difficoltà graduate); il campionario dei materiali (sintesi dei materiali analizzati, per rinforzare il riconoscimento dei materiali con cui sono costituiti gli oggetti che ci circondano); il gioco delle immagini di oggetti ad incastro (associazioni e categorizzazioni) e il nostro Uno (per divertirsi, riconoscendo semplici oggetti e i materiali che li costituiscono).

Tutti i ragazzi si sono raccontati con elaborati grafici e pittorici personali in cui, con grande capacità espressiva, sono riusciti ad esprimere i propri momenti di sofferenza e di gioia. L'attività proseguirà con la composizione polimaterica di una "nostra opera d'arte".

Tutti gli alunni stanno rispondendo in modo molto positivo alle varie proposte.

**Le docenti**

Chiara Molteni - Arte e Immagine  
Maria Lucia Ripamonti - Tecnologia

# ESSERE CREATIVI IN UN'OPERA CHE SI RINNOVA

*La Nostra Famiglia è nata come innovazione creativa rispetto ad altri Enti che in quella stessa epoca si occupavano delle persone con disabilità: infatti ha scelto di riabilitare invece che assistere. Abbiamo chiesto ad operatori che lavorano da tanti anni se questa innovazione creativa si è mantenuta negli anni e i possibili sviluppi futuri mentre ad altri più "giovani" quali segnali creativi respirino nello stile della Nostra Famiglia.*

## Distretto varesino: la forza della rete, l'audacia di una sperimentazione originale

**O**pero nell'Associazione da circa 13 anni, dapprima nella sede di Carate Brianza e dal Marzo 2007 nella Casa di Cislago. Le continue sollecitazioni sociali, cliniche, organizzative, amministrative hanno caratterizzato il corso dell'ultimo decennio, con un'accelerazione che ha avuto riverberi su ogni operatore, di nuova o vecchia generazione. In questo processo di continua integrazione alcune esperienze hanno maggiormente espresso uno spirito generativo, inteso come sinergia tra un esterno che interroga ed un interno che risponde, in una costante tensione nel delineare prospettive e guardare verso orizzonti sempre più ampi. Ad esempio, nell'esperienza di nascita del Distretto Varesino, articolato sulle sedi di Castiglione Olona, Cislago, Vedano Olona, si respira la forza creativa di una rete diagnostica, riabilitativa e organizzativa che offre alle famiglie del territorio modalità sempre più personalizzate rispetto alle esigenze degli utenti, valorizzando al contempo le competenze di ogni specialista che opera all'interno di ciascuna sede. L'avvio del progetto NOAH per accompagnare i bambini affetti da disturbi dello spettro auti-



stico, nella sede di Castiglione e a breve in procinto di salpare nel diurnato di Vedano, ha ulteriormente segnato un cammino di innovazione, centrato sull'ascolto dei bisogni emergenti. In questi giorni, esattamente un anno fa, è stato presentato a Roma all'interno di un Forum Internazionale un percorso innovativo di potenziamento linguistico in un gruppo di minori multietnici, esperienza maturata nella sede di Cislago a fronte delle sempre più frequenti richieste di intervento, provenienti dal tessuto sociale circostante, su bambini appartenenti ad altre culture. La collaborazione, inoltre, con diverse realtà scolastiche del territorio, a partire dalla scuola dell'Infanzia

sino alle Secondarie di secondo grado, segna un'ulteriore traiettoria che coinvolge, nel processo di cura e prevenzione, tutti gli interlocutori attivi sui minori, nel richiamo continuo del "fare bene il bene".

Gli orizzonti che si aprono per i prossimi decenni dovranno trovare operatori sempre più capaci di leggere attentamente i reali bisogni, distinguendo maggiormente il crinale assistenziale da quello riabilitativo, il primo pensato in un'ottica di accompagnamento alle autonomie, il secondo in termini più clinici ed incisivi sulle possibilità di cura e prevenzione. Occorrerà, pur nella stringente forma dettata dalle normative, ricercare un "pensiero laterale", una tensione non solo di risposta a sollecitazioni esterne ma l'audacia di una sperimentazione originale, coniugata all'approfondimento dei modelli teorici e della medicina evidence-based, da declinare in percorsi riabilitativi sempre più efficaci. E, mutuando una riflessione del nostro Papa Francesco, far sì che "prima di vederlo lo si possa sognare...".

**Angela Sebastio**  
Neuropsichiatra Infantile  
La Nostra Famiglia di Cislago

# Alla crisi economica del welfare rispondiamo con riabilitazione e innovazione

L'innovazione associata alla creatività non è insita nelle istituzioni, ma è semmai collegata alle persone che di quelle istituzioni fanno parte. Non basta avere il cartellino IRCCS per essere considerati innovatori, bisogna vivere il proprio lavoro (io direi la propria vita) con curiosità, con desiderio mai finito di imparare e studiare, con la consapevolezza che più aumentano le conoscenze scientifiche più noi per primi siamo chiamati ad utilizzarle in modo innovativo nella prassi della riabilitazione.

Quando racconto che lavoro da 25 anni per la stessa Associazione, capisco che, se mi fermassi a questo dato, farei passare il messaggio che ho trovato la mia tranquillità, il posto sicuro, la routine senza scossoni. Però aggiungo sempre che, a La Nostra Famiglia, tutto si muove, le sfide sono continue, l'innovazione è necessariamente il pane quotidiano.

Uno studio di qualche anno fa ("The bias against creativity: why people desire but reject creative ideas", Jennifer S. Mueller, 2010) spiegava che le idee nuove scatenano sentimenti di incertezza che mettono a disagio la maggior parte delle persone, che l'evidenza oggettiva che sostiene la validità di un'idea creativa non è sufficiente a motivarne l'accettazione e che il pregiudizio anti-creativo è così sottile e profondo che non viene percepito razionalmente dalle persone. Sante parole, direi...

Eppure l'innovazione vera non porta con sé qualcosa di assolutamente diverso costruito su una base priva di riferimenti con il mondo conosciuto (vedi le filosofie riabilitative prive di scientificità, i metodi o i farmaci miracolosi). Le novità devono sempre innestarsi sul terreno fecondo di una tradizione antica e consolidata per poter tracciare e costruire una strada possibile verso il futuro.



Ecco perché l'innovazione creativa, pure incontrando molte resistenze spesso tra gli operatori stessi ("non è più come una volta", "ho sempre fatto così e io so fare il mio lavoro") e pure scontrandosi con la complessità organizzativa dei nostri servizi, deve essere una costante del nostro lavoro, e ne La Nostra Famiglia ciò è sicuramente vero. L'innovazione si vede nel desiderio di molti operatori di imparare, di aggiornarsi, di proporre modalità di lavoro nuove, però con un approccio molto più rigoroso che in passato: che base scientifica ha questa idea? Come documento i risultati? Come divulgo gli stessi al fine di confrontarmi con altri? Come responsabile medico tocco sempre più spesso questo desiderio, soprattutto da parte dei più giovani, di sposare riabilitazione, innovazione, scientificità.

L'orizzonte grigio della costante riduzione delle risorse economiche per il welfare e del sistema sanitario, invece che essere ostacolo insormontabile per l'innovazione, la stimola: i bambini e bambine con disabilità e le loro famiglie restano, al di là delle politiche economiche che si modificano. Sta a noi, riabilitatori prima di tutto per passione oltre che per lavoro, trovare vie nuove e creative per rispondere ai loro bisogni.

**Gianni De Polo**

*Neuropsichiatra Infantile, fisiatra  
Responsabile medico La Nostra Famiglia  
di Conegliano*

# Creatività per far fronte al dolore dei bambini maltrattati

Sono un'educatrice e dal 2004 faccio parte dell'equipe di operatori dell'Unità Operativa Sindrome da Maltrattamento UOSM La Nostra Famiglia di Ostuni. Già 13 anni fa era chiaro che il centro dinamico del nostro lavoro si collocava nell'osmosi tra innovazione e creatività.

Essere creativi per un operatore dell'UOSM è essere capaci tutti i giorni di produrre idee nuove, essere tenaci fuori dal comune, flessibili e disposti a farsi venire in mente qualcosa, di fronte all'imprevedibilità di un bambino arrabbiato, spaventato, disorientato e angosciato. La creatività di ciascun operatore quindi diventa strumento operativo e valido nella misura in cui si fa progetto di recupero per i piccoli accolti. Ogni singolo operatore non mira solo ad "aggiustare i problemi" di un bambino ma a ri-creare la sua individualità, a recuperare la sua infanzia, a re-inventare un mondo più roseo rispetto alle esperienze vissute in passato e a costruire fiducia nel futuro che lo aspetta.

A mio avviso è importante che ciascun adulto (soprattutto chi lavora in ambito socio-educativo) si assuma la responsabilità di formare oggi i bambini che vivranno in futuro, affinché siano in grado di affrontare un mondo sempre più complicato.

Non a caso in questi ultimi mesi si sta cercando di arricchire il contesto dell'UOSM, con laboratori mirati a rinforzare le potenzialità e le tendenze creative di ciascun bambino a noi affidato. Attraverso la realizzazione di ambienti (stan-



## Il futuro è nella collaborazione col territorio

L'innovazione creativa della Nostra Famiglia, ovvero la scelta di riabilitare le persone anziché assisterle, prevede interventi finalizzati al conseguimento del massimo livello di autonomia, integrazione sociale e qualità di vita. Questo ha incentivato l'ente ad una presa in carico globale del paziente inteso come persona unica, speciale, calata in una realtà ambientale e familiare propria.

A mio parere, nel definire un progetto riabilitativo, si è sempre cercato e si cerca tuttora di integrare i bisogni specifici della persona (centralità del paziente) e quelli della famiglia offrendo un approccio multidisciplinare e multiprofessionale. Inoltre la valutazione complessiva del bambino, l'individuazione delle varie sfumature del problema e il successivo confronto in équipe ha rappresentato un punto di forza rispetto ad altri enti nel definire priorità e durata delle varie proposte riabilitative. Bisogna tuttavia sottolineare che negli ultimi anni le limitazioni imposte dalla sanità pubblica hanno in parte ridotto la possibilità di confronto in équipe, così pure la presa in carico della famiglia appare "costretta".

In prospettiva futura, vista la necessità di rispondere a richieste sempre più complesse da parte delle famiglie, La Nostra Famiglia dovrà plasmare

interventi riabilitativi all'interno delle stesse per sostenerle, coinvolgerle e responsabilizzarle nella scelta dei percorsi più appropriati per i loro figli (evitando così di seguire delle mode o dei passaparola o semplicemente evitando di delegare agli altri); dovrà continuare a promuovere la creazione di gruppi di confronto fra genitori e professionisti (psicologi, psicoterapeuti, ecc) per incrementare l'alleanza famiglia-ente e migliorare la presa in carico del bambino in famiglia e nella società.

Sarà necessario continuare a sostenere lo sviluppo dell'attività clinica, riabilitativa e di ricerca, tenendosi al passo con lo sviluppo tecnologico, e uniformare per quanto possibile i percorsi nelle varie sedi.

Significativa inoltre l'utilità di programmare dei tavoli di lavoro con tema la centralità del bambino nel processo di cura sia fra operatori dello stesso settore che di settori diversi incentivando la stesura di progetti da proporre non solo all'interno dell'ente ma anche sul territorio; ciò probabilmente potrebbe aiutare a mantenere forte la motivazione negli operatori e il benessere del bambino (continuità terapeutica).

**Chiara Dreossi**  
Fisioterapista

*La Nostra Famiglia di Piasan di Prato*

ze) di diverso genere (tecnologico, sportivo, creativo-manuale, artistico, etc), puntiamo a creare un ambiente che aiuti i nostri bambini a trovare un proprio benessere personale, un equilibrio interiore. Si aiuta in questo modo il bambino ad esprimere le proprie potenzialità, sensibilità, bisogni, paure, desideri e soprattutto a decomprimere le tensioni di un vissuto personale spesso difficile da gestire emotivamente. Il tutto è ovviamente monitorato da educatori stimolanti e promotori di una educazione che mira a proporre valori come la collaborazione, la condivisione dei materiali usati nei vari laboratori, lo scambio degli stessi, la cura e la gestione degli spazi offerti dalla nostra Associazione, l'ottimizzazione del tempo a nostra disposizione e soprattutto un clima disteso e accogliente.

L'idea insomma è quella di promuovere una linea di educazione creativa come "ginnastica costruttiva" per permettere al bambino di oggi di divenire in futuro ciò che è capace di divenire, nel rispetto degli altri e di se stesso.

**Monica Vitto**

*Educatrice Unità Operativa  
Sindrome da Maltrattamento  
La Nostra Famiglia Ostuni*



## Accettare il rischio di sentieri nuovi

In un Ente ormai grande ed articolato come La Nostra Famiglia, quello che un singolo operatore come me riesce a vedere e sapere è necessariamente limitato e parziale, anche se negli ultimi anni ho osservato sforzi crescenti di far circolare informazioni e condividere gli indirizzi. Da questo punto di vista limitato e parziale, mi sembra di cogliere una tensione sempre presente ad intercettare le opportunità di innovazione e miglioramento delle prestazioni offerte. Negli ultimi anni, presso la sede di Ponte Lambro, ad esempio, sono stati attivati il "Progetto Ponte" ed il "Progetto NOAH": penso di poterli leggere come segni di un Ente che cerca di confezionare proposte nuove, senza arroccarsi sul *già noto e già fatto*.

In particolare, il "Progetto Ponte", in cui lavoro, è nato dieci anni fa da quella che potremmo chiamare un'intuizione creativa. Si tratta di un progetto con le scuole del territorio che non senza criticità, ha come obiettivo l'integrare - nel senso letterale di "rendere intero" - il percorso di vita dei ragazzi e gli interventi che vari attori (famiglia, operatori, insegnanti, servizi territoriali) mettono in atto.

Quella che mi sembra di cogliere, poi, è la necessità dell'Associazione di elaborare proposte che siano sostenibili dal punto di vista economico, fatto oggi reso più difficile dal limitarsi delle risorse destinate al comparto sanitario. Di fronte ai bisogni crescenti e sempre più complessi degli utenti e delle loro famiglie, gli spazi di autentica e radicale generatività mi pare vengano strozzati nell'imbutto della doverosa necessità di preservare l'Ente da squilibri e sbilanciamenti verso orizzonti troppo sognanti e troppo poco progettuali. Credo, infatti, che coltivare un approccio generativo significhi accettare una certa dose di rischio, che è insito nell'incamminarsi su



sentieri nuovi. In questo senso, mi pare che più un ente diventa grande, più intervengono dinamiche di tipo conservativo, volte a consolidare ed ottimizzare l'esistente. La spinta generativa può inciampare negli "abbiamo sempre fatto così", nel controllo che ciascuno tende ad esercitare nel proprio ambito e conservarlo come "spazio noto", nella fatica oggettiva di trovare tempo, energie e risorse da destinare a bisogni che vediamo ma che "sono al di fuori della nostra competenza". Mi viene in mente l'immagine evangelica tanto cara a don Luigi Monza: "se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12, 24b). Penso che una generatività autentica stia proprio in questa dinamica: morire per dare frutti nuovi, lasciare andare e perdere per trovare. La Nostra Famiglia ha il dono grande di custodire questo tesoro nel suo DNA, nelle sue radici: la scommessa è renderlo sempre vivo e fecondo.

**Paolo Brioschi**

*Educatore professionale  
La Nostra Famiglia di Ponte Lambro*

## Non accontentarsi e rompere le regole

Circa la creatività, ci sono alcune "regole" che ne qualificano l'essenza e che ritrovo nel lavoro quotidiano di chi opera alla Nostra Famiglia.

La prima regola è "rompere le regole". Il creativo è colui che non segue piste già note ma ne traccia di nuove. Difficile, pertanto, non pensare al fondatore di quest'opera, capace, in un'epoca in cui il pensiero comune spingeva a chiudersi in se stessi, di dedicare la propria vita ai più emarginati e bisognosi. Senza un diverso approccio al sentire comune di quel tempo, oggi probabilmente non saremmo qui a scrivere.

Seconda regola: "essere insoddisfatti". Comunemente interpretiamo negativamente l'insoddisfazione, qualcosa da evitare in quanto stato associabile all'inadeguatezza. Al contrario l'insoddisfazione è la spinta per cercare nuove strade e nuovi stimoli e non rimanere immobili nel proprio modo di vedere e di agire.

"Tenacia" come terza regola. La costante analisi del proprio operato e delle situazioni vissute aiuta gli operatori a fondare il proprio lavoro su azioni ponderate, perseguendo obiettivi concreti. In alcune circostanze, però, tale metodologia necessita della determinazione e caparbia per raggiungere mete all'inizio impensabili.

Accanto a queste caratteristiche che identificano, a mio avviso, lo stile di chi lavora all'interno de La Nostra Famiglia, esistono altri due aspetti della creatività sui quali fare maggiormente leva per il futuro.

Innanzitutto la curiosità. Essa è la linfa della vita così come del lavoro quotidiano. Al giorno d'oggi è fondamentale aggiornarsi per scoprire



## La rivoluzione del confronto e del dialogo

**C**reatività è mantenere flessibilità e capacità di adattarsi ai tempi e alle difficoltà che quotidianamente si presentano. È sostenere, abilitare, riabilitare, formare, informare e guardare alle potenzialità dell'interlocutore e non ai suoi punti di debolezza. Ho scoperto, nell'opera della Nostra Famiglia, proprio questo: una significativa capacità di guardare all'altro con attenzione, professionalità e innovatività. Non si parla solo di un'opera, intesa come concretizzarsi di un'attività. È molto di più quello che posso respirare camminando per i corridoi e attraversando i "luoghi" che rappresentano La Nostra Famiglia. È un apporto rivoluzionario, nella realizzazione non solo di sedi fisiche, elementi fondamentali, ma di sedi di incontro, confronto e dialogo, di "menti" che si pongono all'altro non con l'atteggiamento del professionista, l'esperto che ha il diritto di prendere la parola, bensì come colui che è lì, in quel posto, e si rende disponibile a realizzare insieme al bambino e alle famiglie, un progetto comune, quello di crescita. Nell'intervento di presa in carico, cura e riabilitazione della Nostra Famiglia, obiettivo comune per

tutti coloro che lavorano in riabilitazione è quello di raggiungere la massima funzionalità per quel paziente. Quotidianamente, mi capita di vedere operatori che informano i genitori del progetto terapeutico, degli obiettivi raggiunti e delle metodologie da applicare in ambiente domestico.

Dovendo pensare ad un'attività da potenziare o realizzare ex-novo, vedrei nell'unione delle famiglie a stretto rapporto con gli operatori un progetto riabilitativo a più ampio spettro, gruppi di genitori che formano altri genitori coadiuvati e supportati dagli operatori di riferimento. Un esempio applicativo potrebbe essere La Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA) in favore di bambini con difficoltà della comunicazione. Tale formula potrebbe garantire una più vasta applicabilità degli interventi, aumentare la collaborazione tra le diverse figure e rendere maggiormente protagonisti i genitori, funzionando ulteriormente come gruppi di supporto e condivisione.

**Patrizia Massafra**

*Psicologa*

*La Nostra Famiglia di Ostuni*

o ridefinire modalità nuove capaci di affrontare sfide sempre più complesse e per rispondere al meglio alle tante richieste che ci vengono rivolte. Ma la curiosità non può intendersi come mero aggiornamento di pratiche e teorie o peculiarità personale di alcuni singoli operatori; dovrebbe diventare un elemento distintivo del Centro, caratteristica attrattiva per l'esterno. Mi è capitato più volte di parlare con persone giunte a La Nostra Famiglia per la prima volta: nei loro occhi ho spesso scorto incredulità e stupore per quanto offerto dal nostro Centro. La seconda caratteristica è quella di essere capaci di valorizzare il cambiamento. Il mondo di oggi cambia velocemente e in maniera continua. Sembra non lasciare spazio a chi si ferma ad aspettare. Ma tutto ciò, per quanto possa spaventare, racchiude in sé aspetti positivi. Cambiare significa andare incontro a nuove opportunità, scoprire nuovi modi per aiutare chi ne ha bisogno, cogliere con serenità e determinazione le nuove sfide che accompagnano il futuro per continuare a lasciare un segno anche nella società di oggi. E in fondo: non è ciò che ha fatto anche don Luigi Monza all'inizio della sua avventura?

**Francesco De Rossi**

*Coordinatore servizio a ciclo diurno  
La Nostra Famiglia  
di San Vito al Tagliamento*



# 50 anni fa la posa della prima pietra

*Otto sedi, due ospedali di riabilitazione e più di 8.000 pazienti. Conferenza stampa per raccontare una storia dove l'accoglienza si coniuga con l'innovazione e la ricerca scientifica.*

L'8 ottobre 1966 veniva posta la prima pietra sulla collina di Costa di Conegliano di quello che sarebbe diventato il polo veneto de La Nostra Famiglia, articolato a livello regionale in 8 sedi, di cui 5 nella Marca Trevigiana (oltre a Conegliano, Pieve di Soligo, Treviso, Oderzo e Mareno di Piave) e le restanti a Padova, San Donà e Vicenza.

Due anni dopo, nell'ottobre 1968, i primi bambini avrebbero fatto ingresso nella struttura coneglianese, dando avvio alla storia di eccellenza dell'Associazione in Veneto.

Una storia intensa, ripercorsa durante la conferenza stampa che si è tenuta a dicembre all'auditorium della sede di Conegliano dell'associazione, con interventi del direttore generale regionale Gigliola Casati, del direttore amministrativo regionale Andrea De Vido, del sindaco di Conegliano Floriano Zambon e del primario Andrea Marti-

nuzzi.

In Veneto (dati 2015) La Nostra Famiglia impiega 532 operatori e assiste 8.400 bambini e ragazzi, di cui 5.825 assistiti in forma ambulatoriale, 619 assistiti in forma diurna, 24 in forma residenziale e 1.932 assistiti presso il polo IRCCS Medea. Il 20% dei bambini e ragazzi presi in carico proviene da fuori regione. L'IRCCS Medea, presente Conegliano e Pieve di Soligo, è impegnato in una decina di progetti scientifici di valenza internazionale e nel corso del solo 2015 sono state una dozzina le pubblicazioni scientifiche.

A questi numeri vanno aggiunti i 206 studenti universitari dei corsi di Fisioterapia e Terapia Occupazionale che hanno sede presso il polo coneglianese.

Le diverse sedi venete godono del supporto attivo e generoso di circa 400 volontari.



**Dicembre 2016: alla conferenza stampa sul 50° di Conegliano sono intervenuti il sindaco Floriano Zambon, il primario Andrea Martinuzzi, la direttrice regionale Gigliola Casati e il direttore amministrativo regionale Andrea De Vido).**

## Nuovi investimenti in tecnologia e ricerca

L'IRCCS Medea di Conegliano è costituito da due unità ospedaliere di terzo livello: l'Unità per le Gravi Disabilità in Età Evolutiva (UGDE) e l'Unità per la Riabilitazione delle turbe Neuropsicologiche Acquisite (URNA). Dal 2013 è struttura di riferimento regionale per l'epilessia e centro di riferimento regionale per l'ADHD, il disturbo da deficit di attenzione e iperattività.

Il polo coneglianese è inoltre sede di

una scuola materna integrata statale, di una scuola elementare statale, di un Centro di Formazione Professionale accreditato dalla Regione Veneto, dei corsi di laurea di Fisioterapia e Terapia Occupazionale e di un Centro Ausili per l'informazione, la documentazione, la consulenza e la formazione sulle tecnologie di ausilio. Sono stati effettuati importanti investimenti in tecnologia, con l'acquisto di macchinari d'avanguardia a

supporto di diagnosi e riabilitazione. Dalla primavera scorsa, è in funzione un nuovo sistema di ultima generazione per la Gait Analysis, che serve a misurare i movimenti del corpo, la meccanica e l'attività dei muscoli e permette dunque un'accurata valutazione pre-chirurgica e poi riabilitativa delle disabilità motorie. Si è trattato di un investimento di oltre 100 mila euro che alza il livello di offerta diagnostica del Centro.

# Online i nuovi siti web

Sempre quest'anno, l'ente ha acquistato apparecchiature di ultima generazione – sistemi di videoregistrazione EEG – per ottimizzare la capacità diagnostica in ambito epilettologico. Un investimento da 140 mila euro, reso possibile grazie a un service ad hoc attivato dal Rotary Club di Conegliano.

Anche sul fronte della ricerca scientifica ci sono state importanti novità. L'IRCCS Medea è responsabile di due progetti di ricerca di carattere internazionale, uno sull'Atassia di Friedreich e l'altro sulle paraparesi spastiche ereditarie.

Nel primo il Medea, sotto la guida del primario Andrea Martinuzzi, sta testando con un panel di indicatori diversi dagli studi finora effettuati (il più importante si è appena concluso negli USA) l'efficacia di un nuovo farmaco per la cura dell'Atassia di Friedreich. Il progetto, sostenuto anche dall'associazione "Ogni giorno per Emma", ha avuto l'approvazione dell'Aifa (Agenzia Italiana del Farmaco) ed è partito ufficialmente nel giugno 2016. Si è appena concluso il reclutamento dei pazienti su cui verrà effettuata la sperimentazione (saranno in tutto 12); i primi risultati verranno divulgati nell'estate 2017.

Il secondo progetto di ricerca riguarda le paraparesi spastiche ereditarie, che toccano in Italia un migliaio di pazienti, di cui circa 400 in cura presso i centri de La Nostra Famiglia: lo studio è volto a mettere a punto un possibile farmaco che, correggendo alcune modificazioni a livello metabolico, potrebbe presentare la prima vera opzione terapeutica per questa malattia.

L'IRCCS Medea - ospedale di ricerca che, per legge, deve sempre tradurre i risultati degli studi in percorsi di cura per i pazienti - è impegnato inoltre in un progetto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per la costruzione di una nuova classificazione internazionale degli interventi sanitari, un progetto mondiale che renderà possibile la misurazione e il confronto delle performance dei diversi sistemi sanitari del mondo.



[www.lanostrafamiglia.it](http://www.lanostrafamiglia.it)



[www.donluigimonza.it](http://www.donluigimonza.it)

**S**ono in rete i nuovi siti web de La Nostra Famiglia e del suo Fondatore, il beato Luigi Monza. Il primo ([www.lanostrafamiglia.it](http://www.lanostrafamiglia.it)) è stato realizzato con la collaborazione dell'Agenzia UNISONA e con il supporto fotografico di Stefano Mariga. La nuova veste grafica e di contenuto, bella e immediata, realizza quanto espresso nelle Linee Strategiche 2016-2018: "Comunicazione è dare visibilità all'Associazione nella sua identità, missione, attività per fornire un'informazione corretta, veritiera, pertinente, efficace a chiunque", perché è importante che la comunicazione si coniughi con la bellezza, la sistemati-

cità e l'innovazione. Nel decennio della beatificazione di don Luigi Monza, la revisione del sito, [www.donluigimonza.it](http://www.donluigimonza.it), è stata una delle priorità che il Centro Studi Beato Luigi Monza ha messo in campo con l'obiettivo di creare la migliore condizione possibile perché il sito web del beato Luigi Monza diventasse sempre più un "luogo" di incontro con la sua figura e con la ricchezza della sua spiritualità. Per la revisione del sito, soprattutto per l'aspetto grafico, ci si è avvalsi della consulenza tecnica di ITL della diocesi di Milano che opera nel mondo della comunicazione, in particolare in ambito ecclesiale.

# Il Veneto festeggia con Simona Atzori, la ballerina che vola senza ali

*Il 18 marzo a Conegliano e il 25 a Padova La Nostra Famiglia ha organizzato lo spettacolo "IncontrArti", per celebrare i 70 anni di presenza in Italia e i 50 in Veneto. Al violino Matteo Fedeli.*

**S**i può volare senza ali? Simona Atzori ha dimostrato a se stessa e al mondo che sì, si può. La natura non le ha dato le braccia e lei se le è prese con la fantasia, rendendo la sua vita un arcobaleno di successi e riconoscimenti pubblici prestigiosi nei due campi in cui ha scelto di esprimere la sua meravigliosa diversità: la danza e la pittura.

L'associazione "La Nostra Famiglia", che da 70 anni a livello nazionale e da quasi 50 anni in Veneto cura ed educa bambini e ragazzi con disabilità affinché riescano anche loro a "volare senz'ali", ha scelto l'artista Simona Atzori, 42 anni, originaria di Milano, come testimonial del settantennale.

Simona, con il suo tour nazionale "Incontrarti. Danza Musica Pittura ed Emozioni" è stata in Veneto: il 18 marzo a Conegliano (Teatro Accademia) e il 25 marzo a Padova (Teatro ai Colli). Insieme a lei si sono esibite le ballerine Beatrice Mazzola e Mariacristina Paolini, il violinista Matteo Fedeli e il pianista Andrea Carcano.

«Simona Atzori rappresenta molto bene il nostro stile e la nostra missione: far emergere e valorizzare tutto ciò che una persona disabile può dare – afferma Gigliola Casati, direttore generale de "La Nostra Famiglia" del Veneto -. In 70 anni di esperienza, quasi 50 in Veneto, abbiamo constatato che anche il bambino più in difficoltà, se curato e sostenuto nel modo giusto, riesce a dare il meglio di sé e a realizza-



re la sua vita, e con essa quella dei familiari e amici che lo circondano. Nessuna realtà umana deve mai considerarsi compromessa».

Da queste considerazioni di Gigliola Casati emergono la filosofia di vita e il "cuore" di don Luigi Monza, fondatore nel 1946 de La Nostra Famiglia, opera di carità per la quale papa Benedetto XVI nel 2006 lo proclamò beato.

Ma si sente anche tutta l'esperienza sul campo, da 70 anni, della più importante realtà italiana che si dedica alla cura e alla riabilitazione delle persone con disabilità, soprattutto in età evolutiva.

## **Tour nazionale INCONTRARTI con Simona Atzori e Matteo Fedeli: 10 date tra novembre 2016 e maggio 2017.**

6 aprile 2017 | Udine - Palamostre

7 aprile 2017 | Casarsa della Delizia - Teatro Pasolini

4 maggio 2017 | Milano - Teatro di Milano

12 maggio 2017 | Saronno - Teatro Giuditta Pasta

18 maggio 2017 | Lecco - Teatro Cenacolo Francese

25 maggio 2017 | Lecce - Teatro Politeama Greco

### **Date passate**

6 novembre 2016 | Como - Teatro Sociale

4 dicembre 2016 | Salerno - Teatro Augusteo

18 marzo 2017 | Conegliano - Teatro dell'Accademia

25 marzo 2017 | Padova - Teatro ai Colli

# A Como è tempo di anniversari

*45 anni del centro di riabilitazione e 40 del centro di lavoro guidato, con la cornice dei 70 anni della Nostra Famiglia in Italia.*



Como, Teatro Sociale: il violinista Matteo Fedeli e il pianista Andrea Carcano nello spettacolo “IncontrArti”, organizzato in occasione degli anniversari comaschi

L'invito che il beato Luigi Monza ha diretto alle prime sorelle nel Maggio del 1946 di prendersi cura di bambini in difficoltà ha sicuramente suscitato in loro emozioni il cui contagio non ha cessato di continuare. La missione di mettere la propria persona a completa disposizione degli altri con sensibilità ha portato La Nostra Famiglia a festeggiare 70 anni di attività con una presenza diffusa non solo in Italia. Percorso questo previsto dal beato Luigi Monza con la profezia che il chicco di grano caduto nel terreno fertile avrebbe portato poi tanto frutto.

La città di Como ha la fortuna di avere due presenze molto significative dell'Associazione: un Centro ambulatoriale di riabilitazione che festeggia 45 anni di servizio sul territorio e la

Casa Famiglia con il “Centro di lavoro guidato” fondata 40 anni fa. Queste sono due eccellenze sorte dall'urgenza di mettere a disposizione competenza, esperienza, tanto amore e dedizione in aiuto a bambini e ragazzi con disabilità. Nel Centro ambulatoriale, sorto nel 1971, sono presi in cura bambini da zero a sedici anni e vi operano in grande sintonia 40 medici e specialisti impegnati nella diagnosi, cura e riabilitazione di circa 600 pazienti all'anno con le loro famiglie. La Casa Famiglia con il Centro di Lavoro Guidato sono sorti nel 1976 per intuizione della “grande” Piccola Apostola Zaira Spreafico che trovò terreno fertile inizialmente nella famiglia Bottini, oggi famiglia Zanchini. La sfida di dedicarsi all'inserimento al lavoro dei ragazzi diversamente abili

educandoli all'attività lavorativa su vari macchinari in un laboratorio, ha portato in quattro decenni al collocamento di circa 350 ragazzi presso aziende del tessuto industriale e commerciale comasco. È questo un esempio unico tra le varie attività dell'associazione e anche modello imitato a livello europeo. Una realtà molto complessa dove convivono molteplici esigenze di un'attività imprenditoriale seria, reale ed effettiva, nel rispetto di tutte le normative vigenti, mettendo però al centro una formazione che esalti le diverse capacità dei ragazzi al fine di permettere loro di inserirsi con dignità, sollievo e soddisfazione nel mondo del lavoro. Il Centro vive non solo grazie alla dedizione e tenacia totali della direzione e degli educatori, ma anche grazie alla

collaborazione e fiducia indispensabili di aziende clienti che qui trovano garanzia di serietà nel lavoro di trasformazione e produzione di parte della loro catena del valore.

La cittadinanza comasca ha potuto godere di eventi bellissimi organizzati da La Nostra Famiglia per festeggiare i traguardi raggiunti. Il 17 Ottobre 2016 in Cattedrale la Messa Solenne officiata da Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, circondato da molti prelati; una cerimonia gioiosa accompagnata dai canti dei ragazzi del Centro di lavoro guidato sulle note dell'organo. Nell'omelia il vescovo, da anni animatore spirituale, ha sottolineato come nel 1946 l'urgenza individuata dal beato Luigi Monza di dedicare risorse ed energie nella cura di giovani disabili emarginati sia stata un'assoluta novità. Ha continuato ricordando come a questi ragazzi viene offerta una casa con una definizione semplice: la Nostra Famiglia. A cure mediche e cliniche rivolte al corpo viene affiancata la cura della persona con lo spirito della carità pratica dei primi cristiani che si manifesta attraverso l'agire; non solo carità di sentimento e di pie intenzioni, ma gesto, sfida pratica, cimento, tempo donato, mano stretta, corpo curato. L'aspetto fondamentale della vicinanza delle Piccole Apostole e degli operatori verso coloro che vengono ritenuti fragili risiede nella consapevolezza che non sono i deboli che hanno bisogno dei forti ma sono i forti che hanno bisogno dei deboli perché senza di loro saremmo tutti un po' meno umani. La Nostra Famiglia a Como sarà molto presto impegnata nell'edificazione di un nuovo centro ambulatoriale di riabilitazione, in sostituzione dell'attuale, con nuove tecnologie e spazi adeguati per offrire alla città i suoi servizi e rispondere al meglio alle domande di tante famiglie bisognose di assistenza. A questo proposito ricordiamo un ultimo pensiero del beato Luigi Monza: "Il Signore ci domanderà conto non del tanto che abbiamo fatto ma del poco fatto bene".

**Federica Taiana**

*Amica de La Nostra Famiglia di Como*



**Cattedrale di Como - Il 17 ottobre 2016 il vescovo Franco Giulio Brambilla ha celebrato la Messa solenne.**

## **L'arte al centro dei festeggiamenti del centro di lavoro guidato**

L'anno passato per noi ragazzi del Centro di Lavoro Guidato di Como è stato un anno particolare, perché abbiamo festeggiato i 40 anni dalla inaugurazione della nostra sede. Le iniziative per questo grande avvenimento sono state molte, e hanno coinvolto non solo i ragazzi e i genitori di chi frequenta il nostro centro ma anche la città di Como, partendo dalla serata al teatro sociale con la ballerina Simona Atzori. Alcuni di noi hanno realizzato un lipdub, cioè un video musicale in cui percorrono, cantando e ballando, l'interno del nostro laboratorio e alcune vie del centro della città di Como. Questo è stato un lavoro che ha richiesto molti mesi di preparazione e di lavoro, ma alla fine è stato bello ed entusiasmante per tutti noi. Nel periodo di Natale, tutti noi abbiamo vissuto un'atmosfera particolare: dopo la Messa natalizia, quest'anno noi ragazzi abbiamo rappresentato un presepe vivente, proprio nel giardino del centro. È stato emozionante poterlo realizzare, sia per noi che abbiamo indossato le vesti di pastori, mendicanti, falegnami, di Maria e Giuseppe, sia per chi ci è venuto a vedere, genitori, parenti, ma anche amici e volontari, da sempre molto impegnati nel sostenerci e nell'aiutarci durante le nostre attività quotidiane. Proprio durante il periodo natalizio abbiamo conosciuto tanti nuovi amici. Il gruppo della Città dei Balocchi ci ha chiesto di dare una mano ad impacchettare tanti doni natalizi destinati ai bambini di Como, ma anche ad altri bambini che in questo Natale si trovavano in condizioni meno fortunate di noi, come per esempio nelle zone terremotate del centro Italia, o in diversi ospedali della nostra zona.

I 40 anni della nostra sede ci hanno regalato per questo Natale tanti nuovi amici e un'esperienza particolare: un giro sul trenino, che ci ha portato per gli angoli più suggestivi di questa città, che quando arriva Natale diventa una magia di luci e di colori tutta da vedere.

<https://vimeo.com/201193385>

**I ragazzi del centro di lavoro guidato di Como**

# “Message in a Bottle”: l’arte come veicolo di solidarietà

*Il Rotary Club di Conegliano con 37 artisti abbinati ad altrettante aziende raccolgono fondi per l’acquisto di un elettroencefalografo ad alta densità per indagini neurologiche nei bambini.*

“Message in a bottle” è il nome dell’iniziativa con cui il Rotary Club di Conegliano ha dato vita a un progetto destinato a potenziare le indagini neurologiche infantili a La Nostra Famiglia. Un gruppo di 37 aziende del territorio, abbinato ad altrettanti artisti di fama nazionale (provenienti, oltre che dal Veneto, dal Friuli, dalla Toscana e da città quali Roma e Milano), sono state contattate e si stanno adoperando per donare all’Istituto un EEG ad alta densità, con 136 canali di analisi anziché i 32 dell’apparecchiatura attualmente in dotazione, per diagnosi più precise, anche su casi difficili come le epilessie farmaco-resistenti. Le aziende hanno aderito alla richiesta del Rotary Club con una donazione mentre in parallelo gli artisti coinvolti, abbinati tramite sorteggio alle stesse, stanno realizzando la personalizzazione di una Magnum di Prosecco DOCG senza etichetta. A partire da un prodotto identificativo del territorio, si ispirano ai valori dell’azienda cui sono associati per realizzare un’opera d’arte, che assume il valore di un grande gesto di solidarietà. “L’importanza dell’iniziativa è dettata dalla finalità che si lega alla realizzazione di un’opera d’arte - afferma Lorena Gava, storica dell’arte e curatrice del catalogo della mostra legata all’iniziativa -



Gli artisti, ognuno con le proprie peculiarità, si dovranno cimentare su una superficie tridimensionale: una bottiglia destinata a diventare scultura, con l’augurio che ogni opera sia espressione del lessico dell’artista. Quanto emerge è che la solidarietà trova manifestazione con il linguaggio universale dell’arte, che parla a tutti e al contempo è espressione di individualità”. Il prezioso oggetto così decorato sarà dato in omaggio all’azienda a riconoscimento della sua sensibilità e verrà consegnato in un evento celebrativo che si terrà la prossima primavera, quando si compirà anche la donazione a La Nostra Famiglia dell’EEG ad alta densità. L’elevata sensibilità di questo apparecchio consente, rispetto alla strumenta-

zione tradizionale, di effettuare una scansione più precisa, a supporto di diverse tecniche neuroradiologiche (come la Risonanza Magnetica) e lo rende idoneo soprattutto a scopo chirurgico.

“Far parte del Rotary significa servire al di sopra di qualsiasi interesse -afferma Carlos Veloso dos Santos, Presidente Rotary Club Conegliano - È questo il credo con cui intendiamo rafforzare il futuro di chi si affida a La Nostra Famiglia, eccellenza nel panorama neurologico nazionale. In questa causa nobile ci muoviamo insieme, sia come membri Rotary che con il gruppo di

imprenditori, artisti e professionisti coinvolti in prima persona per un mondo migliore, perché La Nostra Famiglia siamo tutti noi”.

L’iniziativa, che gode del patrocinio del Comune di Conegliano, prevede anche dei momenti dedicati e aperti a tutta la popolazione nel corso della prossima primavera: ad aprile si terrà il vernissage dell’esposizione dei capolavori realizzati dagli artisti sulle bottiglie di Magnum di Prosecco DOCG e la presentazione del book relativo, strumenti che permetteranno a tutti di conoscere da vicino l’iniziativa e di poter dare il proprio supporto. Infine, con un evento celebrativo di fronte a tutta la città, verrà consegnata la donazione del contributo economico a La Nostra Famiglia.

# Vengo anch'io: a Treviso auditorium pieno per la serata sull'inclusione

*Ironia, impegno e diritti umani al centro dell'incontro pubblico organizzato dal Comune di Treviso e La Nostra Famiglia, che si è tenuto sabato 14 gennaio presso l'Auditorium Stefanini.*

Il 14 gennaio, presso l'auditorium Stefanini a Treviso, è andato in scena *Vengo anch'io*, spettacolo-incontro aperto alla cittadinanza sul tema dell'inclusione scolastica e sociale dei ragazzi disabili.

La serata si è aperta con la proiezione della clip "Vengo anch'io", realizzata dal blogger Iacopo Melio di #vorreiprendereiltreno e dal comico fiorentino Lorenzo Baglioni, che mette sotto i riflettori le difficoltà che le persone con disabilità devono affrontare ogni giorno e la scarsa attenzione alle loro richieste.

Sono intervenuti il sindaco di Treviso Giovanni Manildo e il vicesindaco Roberto Grigoletto, il responsabile medico della sede di Treviso Malida Franzoi e il direttore operativo Roberto Sini, la presidente dell'associazione genitori Luisa Tosello e, a concludere i saluti, il direttore generale ULSS 2 Marca Trevigiana Francesco Benazzi. Tutti gli interventi sono stati sapientemente condotti dal giornalista Luca Pinzi che a seguire ha introdotto lo spettacolo teatrale *La gabbianella e il gatto*, curato e realizzato dall'associazione F.A.R.C.E.L.A., associazione di volontariato che ha sede a Vedelago in provincia di Treviso.

La seconda parte della serata è stata caratterizzata dal collegamento via skype con Iacopo Melio, che ha incontrato il pubblico e risposto alle numerose domande.

L'evento ha visto una significativa ed inaspettata presenza di pubblico, 250 persone che hanno riempito la sala.



Noi terapisti che abbiamo voluto la serata siamo molto soddisfatti dell'esperienza e della partecipazione della gente. Volevamo infatti farci portavoce delle storie di tanti bambini e ragazzi, di tante famiglie che ogni giorno accedono al nostro servizio e raccontano di difficoltà, barriere ed esclusioni che privano del significato principale i tentativi di autonomia e partecipazione cui la riabilitazione dovrebbe tendere.

Crediamo infatti che sia possibile migliorare l'inclusione delle persone disabili e che per far questo sia necessario l'apporto di ciascuno. Pensiamo che in questo percorso la scuola abbia certamente un ruolo privilegiato, in quanto comunità di pari in processo di formazione ed educazione, e che gli insegnanti

possano in questo senso diventare ancora di più un tramite autorevole. Crediamo anche, come servizio, riprendendo le sollecitazioni dell'Associazione, di poter diventare ancor più e ancor meglio anello di congiunzione tra cittadinanza e mondo della disabilità, stimolando la promozione di iniziative, serate, incontri e tavoli di lavoro condivisi da altre istituzioni volti a far conoscere le difficoltà e i bisogni dei ragazzi disabili e a formulare possibili strategie di intervento. Perché crediamo che la conoscenza sia la chiave per aprire le porte chiuse dalla paura e dall'indifferenza e che la condivisione sia vera ricchezza per tutti.

**Maria "Jocabel" Banditori**  
Fisioterapista La Nostra Famiglia  
di Conegliano

# Felicità Fluida a Pasion di Prato

*I bambini coinvolti in un progetto d'arte con Gianni Maran.*

**S**i è svolta lo scorso 23 febbraio presso La Nostra Famiglia di Pasion di Prato, l'inaugurazione di Felicità Fluida, l'opera che l'artista gradese Gianni Maran ha realizzato con la collaborazione speciale dei bambini del Centro di Riabilitazione. L'incontro e l'amicizia tra l'artista e La Nostra Famiglia risale al 2011 quando Gianni Maran partecipò al progetto "L'arte del Fair Play" organizzato dal Comitato Fair Play di Udine e dalla Provincia di Udine, regalando l'opera *il Vortice della Felicità* che ormai è diventato punto di riferimento all'interno del Presidio di Riabilitazione di Pasion di Prato. Il percorso educativo e artistico che invece ha portato alla realizzazione di Felicità Fluida parte nella primavera del 2016 quando venne chiesto a tutti i bambini e operatori del Centro di chiudere gli occhi e tracciare in pochi secondi il perimetro dell'immagine di una creatura di fantasia che volevano donare come contributo all'opera. La Direzione ricevette quasi un centinaio di disegni e grazie a questi è stato possibile per Gianni Maran realizzare l'opera che è stata ora posizionata vicino all'ingres-



so del Centro. La tela ha le dimensioni di 320x220 cm circa e rappresenta un mondo sommerso popolato da creature che convivono e fluttuano in armonia nonostante le tante differenze che le contraddistinguono. Il percorso verso la realizzazione dell'opera ha preso spunto dalla poesia *Itaca* del poeta e giornalista greco Costantino Kavafis [...] Sempre devi avere in mente *Itaca*/raggiungerla sia il pensiero costante./

Soprattutto, non affrettare il viaggio;/ fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio/metta piede sull'isola, tu, ricco/ dei tesori accumulati per strada/senza aspettarti ricchezze da *Itaca*./*Itaca* ti ha dato il bel viaggio,/senza di lei mai ti saresti messo/sulla strada: che cos'altro ti aspetti? [...]. Al progetto ha attivamente partecipato anche il Circolo fotografico "l'Obiettivo" di Pasion di Prato.

41

## Arte in cucina: il CFP di Bosisio vincitore a Ristorexpo

I ragazzi del Centro di Formazione Professionale de La Nostra Famiglia di Bosisio Parini hanno fatto incetta di premi alla XXI edizione di Ristorexpo, manifestazione dedicata a ristorazione e cucina, che vanta ormai un pubblico specializzato di 20.000 visitatori.

I ragazzi si sono aggiudicati due ori per le creazioni di pasticceria (una torta ritraeva degli orsetti, l'altra delle ballerine), hanno ottenuto il premio assoluto "Le sei mani d'oro" (concorso dedicato a team di tre allievi), ricevuto il Trofeo Bosetti del XVI concorso "Arte in cucina" (la motivazione recitava "per l'impegno e la professionalità") ed un riconoscimento per il laboratorio cartaceo.



# BREVI

## GALLERA: LA NOSTRA FAMIGLIA MODELLO DI PRESA IN CARICO PER TUTTA LA LOMBARDIA

"Avete sviluppato una rete territoriale che potrebbe diventare un modello per tutta la Lombardia: sono realtà come la vostra che consentono alla sanità lombarda di eccellere a livello nazionale ed europeo, sia in termini qualitativi che di offerta. L'encomiabile lavoro che svolgete non solo nella cura e assistenza dei vostri piccoli pazienti, ma soprattutto nella ricerca orientata a migliorare la qualità della loro vita è per Regione Lombardia motivo d'orgoglio".

Lo ha detto l'assessore al Welfare di Regione Lombardia Giulio Gallera nel corso della visita alla sede de La Nostra Famiglia a Bosisio Parini (Lecco) che si è tenuta il 13 gennaio 2017. Nella delegazione anche i consiglieri regionali Mauro Piazza e Daniela Maroni, il direttore generale dell'ASST di Lecco Stefano Manfredi, Massimo Giupponi e Oliviero Rinaldi, rispettivamente direttore generale e direttore socio-sanitario dell'ATS Brianza e il sindaco di Bosisio Parini Giuseppe Borgonovo.



## A CONEGLIANO TRASPORTI GARANTITI GRAZIE ALL'8 PER MILLE DELLA DIOCESI

La diocesi di Vittorio Veneto anche quest'anno ha deciso di aiutare i bambini e ragazzi che accedono ai servizi de La Nostra Famiglia di Conegliano, destinando 10.000 euro dei fondi dell'8 per mille a sostegno del progetto *Km di solidarietà*. L'iniziativa garantisce a circa 106 utenti del presidio di riabilitazione la continuità delle cure nel periodo luglio-settembre e nei periodi di vacanza scolastica per proseguire la presa in carico globale dell'utente ed evitare che le carenze nei servizi di trasporto tolgano un fondamentale supporto

alla realizzazione dei piani riabilitativi individuali. Infatti, a causa della pesante riduzione delle risorse a disposizione, gli Enti locali hanno deciso di garantire solo parzialmente il servizio di trasporto degli utenti diurni, col rischio di impoverire il territorio di un importante servizio e di interrompere la continuità riabilitativa.

"La diocesi continua ad essere attenta a tutte le situazioni di fragilità - sostiene mons. Pizziolo - contribuendo ad un sostegno spirituale dei figli di Dio ma anche con gesti concreti affinché ogni persona possa pienamente abitare il quotidiano".

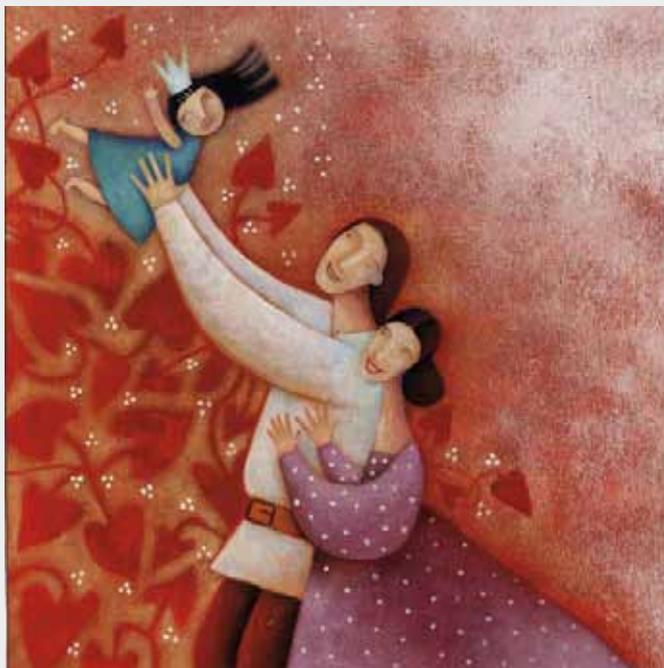


## A PASIAN DI PRATO GENITORIALITÀ, RELAZIONE, BENESSERE

Tra febbraio e marzo a Pasiàn di Prato si è tenuto un percorso rivolto a genitori, educatori e insegnanti interessati a scoprire come affrontare alcuni aspetti specifici della vita del bambino, al fine di costruire relazioni efficaci da un punto di vista educativo, piacevoli e fondate sulla reciproca fiducia. L'evento è stato inserito nel Programma Gennaio Formazione, diventato ormai un appuntamento annuale di formazione, approfondimento e divulgazione di temi relativi all'età

evolutiva e alla famiglia. Gli incontri, tenuti da psicologhe esperte, gratuiti e a cadenza settimanale, sono stati sette: il gioco dei bambini, il gioco con i bambini, le paure dei bambini, le bugie dei bambini, la relazione tra fratelli, la relazione con i figli preadolescenti, i bambini e l'esperienza della perdita. Alle singole serate hanno partecipato cinquanta persone e tante, purtroppo, sono state le richieste che per la limitatezza dei posti disponibili non è stato possibile accogliere. La realizzazione del percorso è stata possibile grazie alla sensibilità di un gruppo di persone che ha organizzato una raccolta fondi, frutto di un torneo di calcetto.

*Illustrazione di Alessandra Cimatoribus*



## TRE UOMINI DI PAROLA: CAPUOZZO, MAIERON E CORONA PER LA NOSTRA FAMIGLIA

L'Associazione Sappada Dolomiti Sport Events ha dedicato alla Nostra Famiglia una raccolta fondi che si è svolta nella serata del 10 febbraio in occasione dello spettacolo Tre uomini di parola, dialogo e confronto tra lo scrittore e scultore del legno Mauro Corona, il giornalista Toni Capuozzo e il poeta, scrittore e cantautore friulano, Luigi Maieron. All'evento è seguita una due giorni di attività in montagna, organizzata da alcuni amici de La Nostra Famiglia, tra i quali la giornalista Monica Bertarelli e Silvio Fauner, campione di sci di fondo e presidente dell'Associazione Sappada Dolomiti Sport Events. Sono state invitate le famiglie del Ciclo Diurno de La Nostra Famiglia di Piasan di Prato e San Vito al Tagliamento: più di cento persone hanno potuto soggiornare gratuitamente presso il Villaggio Dolomitico di Piani di Luzza, alle porte di Sappada e hanno potuto così partecipare alle varie

attività proposte dall'organizzazione: la Moonlight CiaspeRun (corsa con le racchette da neve al chiaro della luna piena), un laboratorio di panificazione (organizzato dal Molino Moras di Trivignano Udinese che utilizza solo prodotti 100% naturali e biologici) e l'incontro con alcuni cani Siberian Husky allenati a trainare slitte da neve.



## BICICLETTA DEGLI ABBRACCI PER IL CFP DI CONEGLIANO

L'11 febbraio, nel corso di una serata molto bella e significativa, a Castelbrando il CFP "Don Luigi Monza" dell'Associazione La Nostra Famiglia di Conegliano ha ricevuto in dono una "Hugbike - La bicicletta degli abbracci". Promotore dell'iniziativa il Rotary Club Treviso Piave, con il presidente Giuseppe Bortoluzzi che ha saputo coinvolgere nell'iniziativa molti Rotary Club del territorio, Lions Club, Soroptimist, Panathlon e Fondazione Oltre il Labirinto.

Un sentito ringraziamento per il dono frutto di un preziosissimo lavoro di rete è stato rivolto a tutti i club e alle associazioni coinvolte dal direttore del CFP Flavio Pavanello, che ha inoltre ricordato come la hugbike sarà preziosissimo strumento per implementare l'attività motoria per gli allievi autistici e in generale con minori autonomie.





## Il problema non è la fuga dei cervelli, ma il fatto che non tornano

**44** *Alla mancanza di risorse noi Italiani rispondiamo con l'arte di arrangiarci e spesso otteniamo anche grandi risultati. Ma alla lunga questo approccio non paga e mostra tutte le sue debolezze. Intervista a Maria Teresa Bassi, Direttore Scientifico dell'IRCCS Medea.*

**S** spesso da noi, in generale in Italia, ogni ricercatore è costretto a fare più cose, a svolgere anche mansioni che non riguardano direttamente il suo lavoro, sperando così di tamponare eventuali carenze del sistema e di aumentare l'efficienza e la produttività; in alcuni casi ciò si può pure ottenere, ma sul medio-lungo periodo questo approccio non paga e mostra tutte le sue debolezze. Più in generale, la ricerca in Italia sconta l'inefficienza del nostro sistema Paese". Maria Teresa Bassi, Responsabile del Laboratorio di Biologia Molecolare dell'IRCCS Medea, dal 2016 è Direttore Scientifico dell'Istituto, impegnato anche sul fronte della ricerca in ambito genetico, delle neuroscienze, della psicopatologia e delle tec-

nologie applicate. Il tutto in ambito pediatrico. Forse è per questo che, nonostante la riduzione degli investimenti per la ricerca, la Bassi non si lascia andare al pessimismo: "è un dato di fatto che la buona volontà, la tenacia, la creatività e l'ingegnosità del singolo ricercatore fanno spesso superare mille difficoltà e lo portano ad ottenere dei risultati insperati e insperabili sulla base delle risorse a disposizione. Mi è capitato spesso di sentirmi dire da colleghi stranieri "ma voi italiani come fate a fare ricerca in queste condizioni?". Il risultato viene ottenuto con un forte dispendio di energia, che potrebbe essere meglio investita in attività di ricerca e non di "problem solving", spesso spicciolo. È l'arte di arrangiar-

si che permette di raggiungere questi risultati. Del resto la creatività la si vede anche in questo...

**Lei ha lavorato in uno dei più importanti dipartimenti di genetica molecolare, il Baylor College of medicine di Huston, in Texas: c'è qualcosa che dobbiamo invidiare ai centri di ricerca oltre confine?**

Spesso si pensa che i centri all'estero, negli USA in particolare, abbiano più finanziamenti di noi. In parte è anche così ma non è solo questione di finanziamenti. Quello che noi dobbiamo non solo invidiare ma anche sforzarci di copiare da chi vive e lavora in questi grandi centri (siano essi americani, tedeschi, inglesi o altro) è l'efficiente organizzazione a



metabolismo del DNA di un batterio e tutte quelle conoscenze sono state poi sfruttate per studiare i sistemi di replicazione del DNA e quindi di proliferazione prima in lievito e poi nelle cellule umane.

**Il confronto con discipline diverse spesso genera soluzioni creative: al Medea avete in corso ricerche di "confine" tra ambiti diversi?**

In ambito biomedico il progresso tecnologico, la natura stessa e la complessità degli argomenti clinico-scientifici che vengono affrontati richiedono necessariamente un approccio multidisciplinare, quindi la multidisciplinarietà è la regola, non l'eccezione. Per fare un esempio semplice e quasi banale ma molto vicino a noi, tutta la tecnologia applicata alla riabilitazione richiede un mix di competenze ingegneristiche, cliniche, biomediche e statistiche sia per la progettazione sia per la sperimentazione e per l'interpretazione dei dati ottenuti. E così è anche per altri settori.

**Cristoforo Colombo che scopre l'America mentre cercava le Indie, Alexander Fleming che scopre la penicillina a causa di un errore... Succede che mentre si cerca altro arrivino scoperte importanti, gli studiosi la chiamano serendipità: le è mai capitato?**

Sicuramente è capitato, anche se gli esempi non sono di così grande rilevanza come quelli sopracitati. Spesso in genetica si trova qualcosa di inatteso quando si sta cercando tutt'altro. Si sta analizzando un gene coinvolto in una certa patologia, si studiano pazienti complessi che hanno anche altro, probabilmente un'altra patologia, e si scopre che quel gene è coinvolto anche in quell'altra patologia. Da quella scoperta fatta in ambito di ricerca nasce un nuovo iter diagnostico per quei pazienti. Questo è solo per fare un esempio semplice e comprensibile.

**Secondo la rivista Science, nella top ten delle migliori ricerche del**

tutti i livelli. Questi centri funzionano come delle imprese della ricerca dove ogni minimo dettaglio è curato con competenza e rigore: niente è lasciato al caso o all'intraprendenza del singolo, il tutto con la garanzia di una logistica e di un sistema di supporto alla ricerca adeguati. Ognuno fa il proprio mestiere con efficienza, senza intoppi burocratici, ed è monitorato per i risultati che raggiunge: il ricercatore, l'amministrativo, il dirigente, tutti con il duplice obiettivo di "portare a casa" il prodotto della ricerca (il progetto, la pubblicazione, il brevetto) e di non perdere risorse economiche. Questo sistema organizzativo permette lo sfruttamento ottimale di tutte le risorse economiche e di personale a disposizione. È altrettanto vero però che questo sistema è altamente selettivo sia a livello delle persone che degli istituti e questo un po' ci spaventa.

**Dei 38 ricercatori italiani premiati nel 2016 dal Consiglio europeo per la ricerca, 25 lavorano all'estero. Cosa ne pensa della fuga dei cervelli?**

Il ricercatore può trarre solo giovamento da un periodo di soggiorno all'estero, quindi il problema non è che i cervelli vadano all'estero ma piuttosto che faticino a tornare. I ricercatori devono andare, fare la loro esperienza, vivere e produrre

in ambienti diversi e apprendere un diverso modo di ragionare e impostare la ricerca, come per esempio la si riscontra nei paesi anglosassoni. È però un dato di fatto che questi ricercatori al loro ritorno in Italia faticano a trovare un adeguato posto di lavoro con una altrettanto adeguata posizione economica, a parte alcune eccezioni. In alcuni casi non viene neppure offerta loro la possibilità di reinserirsi all'interno di un istituto di ricerca, per cui non resta che cambiare mestiere o decidere di non tornare più.

**Quando le è scattata la passione per la ricerca?**

È nata nel periodo in cui ho svolto il lavoro sperimentale per la tesi di laurea che a quei tempi erano almeno due anni di lavoro continuo in laboratorio (a parte il tempo per le ore di lezione, ovviamente).

Devo al mio supervisor di allora lo stimolo a capire qual è il senso di far ricerca, l'idea di cosa può nascere da un progetto al di là dell'obiettivo immediato che il progetto può porsi, la spinta ad andare sempre al di là dell'immediato e a pensare qual è il significato profondo e più ampio di quanto si sta facendo.

Infatti l'argomento su cui ho svolto la tesi era un po' diverso da quello di cui mi occupo ora: si trattava di identificare e studiare i geni coinvolti nel

2016 molte sono di biologia: a quale ricerca nel suo ambito darebbe il podio?

Sicuramente l'argomento di cui mi sto occupando insieme al mio gruppo da alcuni anni, l'autofagia nelle patologie neurodegenerative, è il settore più stimolante tra quelli affrontati. Non per niente chi ha scoperto l'autofagia ha anche avuto il Nobel nel 2016.

"Sono completamente irakeno", oppure "sono 100% islandese, sì, sicuramente" o ancora "penso che il mio Paese sia il migliore del mondo". Sono le prime dichiarazioni degli intervistati per il video *The DNA journey*, un esperimento sulle proprie origini che ha analizzato il DNA di 67 persone di etnia diversa per capire da quale parte della terra provenisse il loro corredo genetico: ebbene, dopo il test, la donna curda scopre di avere discendenze turche e l'islandese che il suo DNA porta impronte dell'Europa dell'Est, Spagna, Italia e Grecia. Un esperimento interessante, che forse ci dice che siamo tutti diversi ma ugualmente imparentati alla lontana... Dottoressa Bassi, dal nostro DNA ci arriva un insegnamento antirazzista?

Il nostro DNA ci dice solo ed esclusivamente che siamo tutti umani con caratteristiche lievemente diverse che conferiscono ai singoli diversa sensibilità a certi insulti o condizioni ambientali. La selezione naturale a cui siamo sottoposti, fisiologicamente, ci permette di mantenere un certo livello di diversità. Noi siamo così perché siamo stati selezionati in questo modo e non potremmo essere diversamente.

Non abbiamo bisogno di instaurare differenze artificiali tra di noi, tutto il carico di diversità e variabilità che abbiamo è quanto ci serve per sopravvivere nel nostro ambiente. Tutto ciò avviene da sempre; se introduciamo artifici è altamente probabile che facciamo danni.

Cristina Trombetti

Progetto di scambio tra Israele, Italia, Libano, Albania e Turchia

## Una rete in difesa dei bambini vittime di violenza

*L'Istituto Haruv di Gerusalemme in visita alla Nostra Famiglia di Ostuni: obiettivo sviluppare progetti di ricerca comuni per i Paesi del Mediterraneo.*

Il 7 febbraio, La Nostra Famiglia di Ostuni ha ospitato una delegazione di professionisti e studiosi israeliani dell'Istituto Haruv di Gerusalemme, per illustrare il servizio svolto a favore dei bambini con elevato rischio psicopatologico e importanti disturbi del comportamento, in seguito a sospette o accertate violenze, maltrattamenti fisici e/o psicologici.

L'Istituto Haruv, infatti, in collaborazione con la Fondazione "Emanuela Zancan" di Padova e l'APS "Carmela Giordano" di Bari, ha avviato il progetto di scambio "Imparare per fare e per innovare i servizi di tutela minori nell'area mediterranea" tra Italia, Libano, Albania e Turchia. Lo scopo è incrementare la collaborazione tra centri di studio, università, enti pubblici e organizzazioni non governative per condividere le conoscenze e le competenze in materia di sviluppo di servizi e politiche per i bambini maltrattati e vittime di violenza. Lo scorso anno una delegazione italiana si è recata a Gerusalemme, quest'anno la delegazione israeliana sta visitando i vari Centri e le Istituzioni pugliesi, ritenuti significativi ed eccellenti per i servizi svolti in tale ambito, accompagnata da alcune Assistenti sociali dell'Associazione "Carmela Giordano" di Bari.

Grazie a questi scambi, professionisti e caregiver che lavorano con bambini maltrattati e vittime di abuso e le loro

famiglie potranno migliorare le proprie competenze, sviluppare progetti di ricerca comuni e dare vita a Linee Guida di intervento sulla violenza e maltrattamento per i Paesi del bacino del Mediterraneo. Il gruppo di 20 persone è stato accolto dalla responsabile Unità Operativa "Sindrome da Maltrattamento" Maria Grazia Bacco: il confronto è stato interessante poiché il sistema di protezione dell'infanzia messo in atto nei due Stati coinvolti è molto diverso. In Italia la legislazione tutela e ricerca il "preminente interesse del minore", in Israele l'interesse del minore è ritenuto non svincolabile e fondamentalmente esercitabile dal "sistema familiare d'origine".

Complesso pertanto l'intervento di tutela in quanto è culturalmente distante il concetto di sospensione della potestà genitoriale in vista di una valutazione sulle effettive risorse, capacità ed adeguatezza.

Di grande interesse è apparso il protocollo utilizzato dal Centro per la diagnosi sul danno riportato dal minore e l'assessment di valutazione delle capacità genitoriali, l'osservazione della relazione, delle capacità di attaccamento e la prognosi di recuperabilità del sistema familiare di riferimento.

L'Equipe Israeliana spera di poter continuare lo scambio tecnico ed eventualmente attivare collaborazioni per eventuali ricerche.

# A Villa Luisa protagonisti della propria vita

*15 ospiti, 13 operatori, una casa: a Besana Brianza una comunità socio educativa per persone adulte con disabilità.*

Nel mese di ottobre del 2014 ricevetti da un'amica una telefonata: "La FONOS, Fondazione Orizzonti Sereni attiva da anni sul fronte del dopo di noi - mi disse - ha deciso di prendere in mano direttamente la gestione di Villa Luisa e cerca qualcuno che abbia voglia di metterci la testa, con professionalità, entusiasmo e un pizzico di creatività". "Ci sono!" le risposi con entusiasmo.

Da allora è iniziata una sfida grande: quella di ripensare insieme ad un servizio che le carte chiamano "comunità socio educativa per persone adulte con disabilità" e che noi amiamo chiamare più semplicemente casa: una casa di quindici persone differenti tra loro per età, risorse, bisogni e desideri, ognuno con la propria storia e con la propria esperienza di vita. Una casa che è importante rispetti standard e normative nazionali e regionali. Una casa all'interno della quale lavorano tredici professionisti, aperta alle famiglie e al territorio che allo stesso tempo deve saper tutelare la privacy e l'intimità di cui le persone che vi abitano hanno bisogno.

Da dove partire per mettere insieme, nella pratica, tutto questo? Come coniugare l'aspetto normativo, imprescindibile, quello organizzativo, che obbliga il gestore a tener conto di tutte le necessità, e quello esistenziale, che ci chiede di focalizzarci sulla qualità della vita delle persone che abitano quella casa offrendo loro la possibilità, spesso ancora troppo poco reale, di essere i primi ideatori del proprio progetto di vita?

A posteriori, dopo due anni di esperienza a Villa Luisa, credo sia onesto dire che non è stato e continua a non essere semplice impostare una gestione a partire non soltanto dai

bisogni, ma anche e soprattutto dai desideri delle persone che ci è chiesto di affiancare e di sostenere. Che serve uno sforzo costante per mantenere il timone in direzione "ostinata e contraria". Perché spesso la burocrazia, l'economia, l'urgenza, l'abitudine, tendono a spostare la bussola da un'altra parte.

E allora serve professionalità e motivazione per non perdere mai di vista la persona, per non darla per scontata, per continuare a scoprirla. Per arginare la naturale tendenza di noi operatori, che conosciamo gli utenti dei nostri servizi da anni, o dei familiari, che accompagnano la crescita dei propri cari, ad anticipare l'altro, partendo da quell'elemento di ripetitività e prevedibilità con cui spesso lo vestiamo. Serve impegno per continuare a farsi sorprendere prendendo l'altro costantemente sul serio, in ogni momento: quando parla del tempo, del tirocinio che vorrebbe fare, dei viaggi che sogna, dell'amore o degli atteggiamenti di compagni e colleghi. Serve coraggio per non interpretare, facendosi mettere costantemente in discussione, alle volte anche in crisi. Serve pazienza per riconoscere e rispettare i tempi di ciascuno nel momento del pasto o dell'igiene. Grande apertura per raccogliere i desideri dell'altro durante le riunioni del lunedì mattina in cui ciascun residente può contribuire alla strutturazione della settimana, necessaria per infondere sicurezza, che sia però reale espressione dei desideri dei nostri veri committenti, i padroni di casa, non dei servizi sociali o delle famiglie.

Serve un gran senso di responsabilità e quel pizzico di "creatività", che quell'ottobre del 2014 mi era sem-



brata parola quasi stonata.

Penso sia doveroso riconoscere che il nostro è un mestiere, che del mestiere mantiene tutto il valore del ministerium (servizio, funzione), da minister (servo, aiutante), e che richiede in ogni momento di essere estremamente creativi. Siamo spesso portati a credere che la creatività sia appannaggio dell'arte, ad identificarla come una capacità che taluni, privilegiati, hanno per diritto di nascita. Che l'atto creativo sia qualcosa che a che fare con "l'inventare", con il "tirar fuori". Dovremmo invece più spesso ricordarci che la creatività nasce da una disposizione. Per essere creativi è necessario essere aperti e disponibili: disponibili ad ascoltare, disponibili a lasciarci contattare profondamente dall'altro e, da questo contatto, farci attraversare. Disponibili a non nasconderci dietro le competenze e i tecnicismi per la paura di aprirci all'altro per quello che siamo, con le nostre fragilità e i nostri limiti umani. Perché lì è il vero terreno di incontro: dove io e te possiamo essere uguali in quanto uomini, donne, persone. Provando a sperimentare e comprendere tutta la nostra diversità.

**Sara Viganò**

*Responsabile Comunità Educative  
"G. Boriolo - Villa Luisa" e "Il Laghetto  
Villa Luisa"*



25 marzo 2017

Benvenuto tra noi  
Papa Francesco!



ASSOCIAZIONE  
**la Nostra Famiglia**



## Una nuova legge regolamenta le ONG straniere

*Presente in Cina da vent'anni, OVCI avvia l'iter di registrazione presso il Ministero. Positivi i primi incontri con la Federazione Nazionale delle Persone con Disabilità.*

**I**l 2017 si è aperto con importanti novità per tutte le ONG presenti in Cina, novità che naturalmente coinvolgono anche *OVCI la Nostra Famiglia*.

È infatti entrata in vigore la "Legge per la Registrazione e la Gestione delle attività delle ONG straniere", attesa da molti anni dalle ONG presenti nel Paese (operanti comunque in modo già riconosciuto, in forza di accordi con le autorità locali). Il testo finale della Legge prevede che tutte le ONG che vogliono condurre attività in Cina debbano registrarsi presso il Ministero della Pubblica Sicurezza, dopo aver ottenuto il consenso di un ente supervisore competente per il settore di attività specifico, indicato dal Ministero stesso. Nel nostro caso, tale ente potrebbe essere la Federazione Nazionale delle Persone con Disabilità (Chinese Disabled Persons' Federation), indicata ufficialmente in dicembre fra gli enti preposti.

Si tratta di un passo molto importante, nel quale ci sentiamo certamente accompagnati da tutti gli amici di *OVCI* e dell'*Associazione la Nostra Famiglia*. Dopo la promulgazione del testo, alcuni mesi fa, abbiamo valutato insieme alla sede centrale di *OVCI* in Italia quale dovesse essere la nostra scelta. La Legge infatti è impegnativa, esigente e richiede un serio discernimento, in cui nulla deve essere dato per scontato.

Il primo effetto è stato quello di

aiutarci a riflettere sulla nostra esperienza in Cina che - con modalità diverse - dura da circa vent'anni: ci è parso che tale presenza potesse essere ancora significativa e da qui la scelta di procedere con quanto necessario per la registrazione.

Naturalmente, fin da subito abbiamo anche cercato un confronto con varie persone in loco, sia rappresentanti di associazioni no profit che autorità operanti nel settore della disabilità. È nella cultura di *OVCI la Nostra Famiglia* la consapevolezza che una presenza è significativa quando esiste una reciprocità. Ogni nostro impegno progettuale infatti è sempre scaturito da una richiesta ricevuta, la quale in ultima analisi è *segno di accoglienza*: un Paese, una comunità, un distretto aprono le porte della loro "casa" per iniziare una collaborazione. Siamo stati confortati da un caldo incoraggiamento a procedere, in alcuni casi anche al di là delle nostre stesse aspettative. Pur non costituendo tutto ciò una garanzia del risultato finale, che dipenderà dalla competente autorità di Registrazione, tale incoraggiamento resta comunque significativo come testimonianza del rapporto di stima e di fiducia che si è creato in questi anni con tante realtà con le quali a diversi livelli abbiamo lavorato.

Da vari mesi la sede centrale, in coordinazione con noi in Cina, sta attivamente preparando la documentazione necessaria. Non è



I picco

50

sempre stato semplice capire come alcuni documenti andassero preparati, specialmente laddove le linee applicative della Legge non davano spiegazioni esaurienti. Si è dimostrata molto positiva la sinergia fra diverse ONG e l'Ambasciata italiana, che ha permesso un confronto e uno scambio di informazioni utili a ciascuno. Anche questa resterà, al di là del risultato finale, quale esperienza positiva di dialogo fra le ONG italiane presenti in Cina.

All'inizio di gennaio abbiamo avuto un incontro preliminare con la Federazione Nazionale delle Persone con Disabilità, cui abbiamo rivolto la richiesta di essere nostri supervisori in ottemperanza alla Legge. Si è trattato di un incontro cordiale e positivo, durante il quale ci hanno comunicato di aver appena avviato il lavoro di definizione delle procedure interne per poter accogliere formalmente le domande da parte delle ONG. Attendiamo quindi una loro conferma in proposito e restiamo fiduciosi in attesa della loro disponibilità!

Nel frattempo, nel pieno rispetto di quanto la Legge prevede (non condurre attività prima di essere formalmente registrati), abbiamo orientato il nostro impegno verso

attività interne, quali la preparazione di contenuti formativi, la sistemazione dell'abbondante materiale tecnico etc. Tali attività sono sempre state presenti, ma lo sono ora in misura maggiore.

Questi cambiamenti richiedono da parte di tutti noi (insieme a me, Celestina, Federica, Cristina ed Anna) la disponibilità a calarsi in questo nuovo momento della breve ma significativa "storia" di OVCI in Cina, aperti a cogliere nelle circostanze - e anche questa nuova Legge lo è - la possibilità di "fare bene il bene". La capacità di essere creativi nel quotidiano si mette alla prova proprio quando il quotidiano richiede temporanei aggiustamenti e la vera creatività si vive quando si scopre che nessuna circostanza ci impedisce di vivere in spirito di servizio, ma diventa anzi occasione per rinnovarlo.

Vi terremo aggiornati sui passi futuri e contiamo sul vostro accompagnamento!

**Monica Mongodi**

*Rappresentante Paese per OVCI in Cina*

*A volte basta un gesto di tenerezza per rimanere umani, anche nelle situazioni più dure.*

*Come insegnano Ayman, una ragazzina affetta da paralisi cerebrale infantile, e la sorellina Ilham, che le sta accanto nei giochi e negli esercizi.*

# colli fanno la differenza



**È** proprio vero che, come citava il titolo dell'ultimo Incontro Nazionale di OVCI, la Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC) è diventata "il cuore dei progetti OVCI".

Il cuore sia a livello tecnico - perché nei Paesi in cui lavoriamo sarebbe impensabile replicare una rete di Centri di Riabilitazione come li abbiamo in Italia - ma il cuore soprattutto a livello valoriale e, oserei dire, affettivo, se è vero che siamo un Organismo che, come recita il nostro Statuto, si ispira allo "spirito evangelico".

Per questo motivo, durante la mia missione di dicembre in Marocco, ero particolarmente ansioso di toccare con mano la nuova attività di Riabilitazione su Base Comunitaria che

abbiamo avviato nel 2015 nella cittadina di Ain Al Aouda, a circa 20 km da Rabat, una zona del tutto sprovvista di servizi istituzionali.

Un'area molto circoscritta, quella di Ain Al Aouda, ed anche per così dire "fuori dal mondo" rispetto alla capitale Rabat. Tuttavia, e sono le stesse Linee Guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità a raccomandarlo, nella RBC si parte dal piccolo e si parte sempre dal basso... Nel nostro caso, da un gruppo di otto volontari locali, tra cui una ragazza con disabilità, che dopo un'adeguata formazione dedicano un po' di tempo ogni settimana a far visita ai bambini con disabilità dei loro quartieri.

In questo senso penso proprio si possa

dire che il nostro progetto sia l'unico di tal genere in Marocco, un Paese che nel corso degli anni ha spesso usato l'etichetta della RBC per catalogare programmi statali ad ampio raggio, magari poco sostenibili, strutture complesse come i Centri di Riabilitazione, o altri interventi che con l'approccio RBC avevano ben poco da spartire.

Si parte dal piccolo, dicevo, entrando in punta di piedi nella casa e nella vita quotidiana di famiglie comuni, per dividerne le fatiche e i problemi, ma anche per costruire insieme una parte del loro percorso di vita, dando consigli qualificati e indicazioni personalizzate per uscire dall'isolamento e per garantire l'inclusione sociale.



Ayman con la mamma durante la visita di un volontario di Riabilitazione su Base Comunitaria

52

Il 20 dicembre, nell'ambito della mia valutazione in Marocco, ho avuto modo di prendere parte a una di queste visite domiciliari, in casa di Ayman (in arabo Benedetta), una ragazzina di 14 anni affetta da paralisi cerebrale infantile. Nonostante la povertà del contesto, la casa era perfettamente pulita ed ordinata. La mamma di Ayman ha accolto con gioia la nostra piccola "invasione" (oltre a me e al volontario locale RBC c'era la Responsabile Zakia, Emanuele e Said, i due ragazzi in servizio civile). Ci ha parlato a lungo dei progressi che Ayman aveva raggiunto negli ultimi mesi, anche tramite l'intervento dei promotori da noi formati. In particolare, nonostante la situazione fisica ed il grave ritardo mentale di Ayman, il nostro intervento ha permesso alla ragazza - e alla sua famiglia - una maggiore integrazione nella comunità e una maggiore consapevolezza dei loro diritti. Ora Ayman passa più tempo fuori casa, incontra i suoi coetanei e, soprattutto, è più serena.

Ma quello che veramente mi ha colpito e che più mi ha fatto riflettere in questa visita, è stato il "ruolo", per così dire, della sorellina Ilham, che con il suo sorriso luminoso e la sua gioia contagiosa, è stata accanto ad Ayman per tutta la durata della visita. Non solo, ha giocato con lei, l'ha addirittura aiutata a fare gli esercizi che Emanuele ha suggerito, inventandone persino di nuovi (non per niente pare che Ilham, in arabo, significhi "intuizione") e tutto questo, con quella naturalezza e quella spontaneità che soltanto i bambini ci possono insegnare.

Questa visita è stata per me una grandissima lezione di umanità. La riprova di quanto, anche nelle situazioni più difficili, a volte basta un gesto di tenerezza, di gratuità, o una semplice premura, per essere umani, per rimanere umani, anche nelle situazioni più dure: "È meglio accendere una candela che maledire l'oscurità", diceva Eleanor Roosevelt, first lady e militante dei diritti umani, negli anni '40. Ed è quello che dovremo ricordarci tutti

noi anche oggi.

E in questo, credo davvero che dai bambini avremmo molto da imparare, se solo ci fermassimo un attimo ad osservare il loro modo unico di "generare creatività nel quotidiano", perché sono sempre più convinto che la reale differenza nella vita delle persone non la fanno i grandi programmi di cooperazione internazionale, non la fanno i finanziamenti a cascata, come non la fanno i "grandi di questa terra".

La differenza la fanno i bambini, i piccoli, la fanno le persone che nessuno vede, le mamme con i loro sacrifici quotidiani, magari con i loro mal di schiena perché il figlio disabile è cresciuto e si è fatto pesante da alzare... Concludo con una nota di colore, nel ricordare come nel viaggio di andata, quel giorno, da Rabat ad Ain Al Aouda, pioveva a dirotto mentre al ritorno dalla visita è spuntato in cielo uno splendido arcobaleno.

**Mauro Borin**

Responsabile Ufficio Progetti OVCI

# I primi passi per restituire il sorriso

*Daniel è un piccolo affetto da labiopalatoschisi - patologia comunemente nota come "labbro leporino" - arrivato al centro riabilitativo di Usratuna gravemente denutrito. Ripercorrono la sua storia, alternandosi nel racconto, la fisioterapista Cristina Paro e l'infermiere Antonio Bolzon.*



**Il piccolo Daniel ha superato il grave stato di malnutrizione grazie all'aiuto dell'infermiere e volontario OVCI Antonio Bolzon.**

**S**i chiama Daniel, ha 4 mesi e mezzo ma per noi è "il ragnetto".

È una di quelle storie che arrivano a Usratuna e ci coinvolge tutti, di cui tutti sappiamo, anche i volontari che si occupano di altri progetti.

*Si, perché "lei" non riesce a stare zitta deve dirlo a tutti, deve esternare se qualcosa la preoccupa o la coinvolge*

*emotivamente.*

Certo! Daniel quando è arrivato era talmente messo male che non potevo non coinvolgere tutti! A dire il vero la prima volta che l'ho visto non era messo male, era un bambino di cinque giorni con una labiopalatoschisi, arrivato da noi direttamente dall'ospedale di Juba. Il nostro centro ha un accordo con un

ospedale ugandese al quale indirizziamo bambini come lui per l'intervento. Ma Daniel era ancora troppo piccolo per l'intervento, abbiamo spiegato alla mamma che dovevamo aspettare qualche mese e le abbiamo detto che se nel frattempo avesse avuto qualche problema, poteva tornare da noi. Sappiamo, infatti, che per questi bambini può

essere un problema alimentarsi bene e possono non crescere adeguatamente. La mamma è tornata dopo un mese e la situazione era davvero grave: Daniel, che alla nascita pesava 3 kg, ne pesava 1,8!

*Lei me ne parla una sera di venerdì a cena, di questo bambino messo male, mi coinvolge naturalmente e mi mette in ansia. "Cosa posso fare per questo bambino in condizioni così precarie?". Uno spiraglio c'è: l'anno scorso ho acquistato dei sondini pediatrici che ho adoperato solo in parte. "Potrei cercare di mettergli un sondino nasogastrico in modo che possa essere nutrito", le dico, "però ci sarà bisogno del latte e dove e come lo si può comperare?"*

*Starete pensando: "perché se ne devono occupare proprio loro? Ci sarà un ospedale o un posto a Juba dove si fanno carico dei bambini con grave malnutrizione!". Già fatto, l'ospedale pediatrico di Juba lo ha rimandato a casa, non ha il latte per i bambini così piccoli. Era il 18 ottobre quando Antonio gli ha messo il sondino. Abbiamo dato il latte in polvere alla mamma. Lei, che era così confusa all'inizio, si è fidata di noi... io ho proprio avuto questa sensazione, ha capito che noi volevamo aiutare il suo bambino. Mettergli il sondino non è stato difficile. Pensavo di trovare maggior difficoltà. Uso la misura più piccola che ho, lo infilo dalla narice destra perché la sinistra è aperta a causa della palatoschisi. Controllo che sia nello stomaco. Daniel piange un po' e cerca con le sue piccole dita di toglierselo. Fisso bene il sondino sulla guancia e in lato all'orecchio per evitare che fuoriesca e*



*che il bambino per naturale reazione se lo tolga. Do alla mamma dei cerottini di ricambio. E sì, è importante che la mamma capisca bene che il bambino non si deve togliere il sondino. Significherebbe, per lei, tornare da noi, fare dei chilometri a piedi e per il bambino stare molte ore senza mangiare. Ma, allo stesso tempo, è necessario concentrare le raccomandazioni in poche parole perché capisca bene. Lo dico alla assistente sociale che traduce con l'avvertimento che se se lo toglie "picchierò lei".*

*L'espressione della mamma a quel "Se si toglie il sondino, picchio te!" detto da Antonio è stata di sconcerto solo per pochi istanti. Ha capito subito che il modo diretto e brusco di Antonio era scherzoso e serviva a farle capire bene l'importanza di fare attenzione al sondino. È incredibile la velocità con cui un esserino minuscolo come Daniel riesce a toglierselo! Non ci avrei mai creduto.*

*Lui è riuscito a toglierselo diverse volte ma adesso non serve più. Daniel pesa 3 chili e 50 grammi e riesce a succhiare bene da solo, è diventato abbastanza forte per farlo. Il prossimo passo sarà quello di scrivere ai medici in Uganda e capire se è possibile l'intervento o se dobbiamo aspettare che cresca ancora un pochino. La mamma ha 23 anni, noi l'abbiamo sgridata quando è arrivata con il piccolo così malnutrito. Poi abbiamo capito che era davvero confusa e sola. Il papà del bambino l'ha abbandonata il giorno in cui stavano venendo a Ustratuna dall'ospedale. Erano insieme ma poi lei è arrivata ed è rimasta da sola. Quel bambino dalla pelle raggrinzita della prima volta ora è cambiato. Pur essendo ancora sottopeso, ha un aspetto da bambino e non da "ragnetto".*

*Le fatiche fatte ne sono valse la pena. La prima volta sono andato a cercare il latte al mercato locale di Konyo Konyo con la febbre a 39 sotto il sole cocente e stavo proprio male, ma dovevo farlo perché c'era questo esserino che ne aveva bisogno e lui stava peggio di me: era urgente farsene carico. I problemi certo non sono finiti, la settimana scorsa è arrivato, aveva la febbre e una brutta bronchite. Gli ho dato un antibiotico e delle vitamine. Ieri l'ho rivisto, stava meglio e anche la mamma è più serena quando lui sta bene. La settimana scorsa è tornato dopo la chiusura di un mese del centro. È stato bello vedere come la mamma sia arrivata puntuale. È stato bello vedere che Daniel era cresciuto. L'ho portato "in tour" da tutti i ragazzi. Un modo per far sentire orgogliosa la mamma e per dirle che è una brava mamma.*

**Cristina Paro e Antonio Bolzon**  
Volontari OVCI a Juba

A Karthoum ausili "fatti in casa" e soluzioni originali

## Alla mancanza di fondi rispondiamo con la creatività



Un gruppo di mamme presso il Centro di riabilitazione La Nostra Famiglia a Khartoum.

**P**er le famiglie dei bambini con disabilità che accedono al Centro di Riabilitazione di "OVCI la Nostra Famiglia" di Khartoum ci sono situazioni, nei più svariati campi della vita quotidiana, che sembrano imm modificabili, eppure... Mohammed (*nome di fantasia, ndr*) è un bambino di 4 anni, occhi scuri, vivaci e attenti. Presenta una disabilità motoria davvero complessa, è difficile persino tenerlo in braccio, eppure la mamma ha trovato il modo di allacciarlo a sé con gli ampi drappi di stoffa che in Sudan, come in altri Paesi, sono usati ora come abito, ora come copricapo, ora come telo multiuso.

La famiglia di Mohammed è povera e a volte è necessario aiutarla per pagare il trasporto, eppure la mamma arriva sempre al Centro, trovando passaggi nei mezzi più disparati oppure affrontando il trasporto pubblico, affollatissimo. La presa in carico riabilitativa deve trovare, innanzitutto, soluzioni per la gestione del piccolo nella vita di tutti i giorni e allora incominciano le domande del terapeuta: quali posizioni tiene

durante il giorno? Come trascorre la notte? Come fa la mamma a dargli da mangiare e a lavarlo? Come trascorre il tempo questo bimbo che, si capisce dagli occhi, avrebbe voglia di giocare e di fare qualcosa con le sue manine impacciate? Ogni domanda scopre un problema per cui è necessario trovare una soluzione. Peccato che a Khartoum non esistano gli ausili adatti, che in Italia sono facilmente reperibili, ma anche se ci fossero sarebbero inaccessibili per il costo elevatissimo. È allora che si scatena la fantasia e si trasforma in creatività. È il sogno di trovare un modo per tenere seduto Mohammed (e centinaia di altri bambini) che ha portato i terapisti in servizio a Usratuna a realizzare delle seggiole artigianali in legno, ad addestrare i falegnami locali alla loro costruzione, ad attivare per loro vari momenti di formazione in modo da rendere questo ausilio sempre più confortevole e adatto alle necessità di ciascuno. La sedia per Mohammed è in costruzione. Anche il papà, capite le indicazioni, ha adattato una seggiolina

di casa, imbottendola di gommapiuma e fissando il suo bambino con fasce di stoffa.

Il denaro per comperare giocattoli non è contemplato nello scarso budget di questa famiglia, per questo il fratello più grande di Mohammed gli ha costruito una macchinina con il cartone del latte e una specie di sonaglio con una bottiglietta in plastica riempita di sassolini. Questa famiglia si è attivata in modo non comune, trovando soluzioni proprie ed originali, ma ha avuto bisogno che qualcuno facesse loro intravedere le possibilità del loro bambino. Altre situazioni necessitano di stimoli molto maggiori e di un accompagnamento più prolungato, perché siano messe in atto le strategie che permettono di affrontare le mille difficoltà che incontra un bambino con disabilità che vive in un Paese in via di sviluppo. Eppure... la famiglia di Mohammed fa sperare che un cambiamento sia possibile.

**Silvana Betto**  
Fisioterapista esperto

# Riabilitazione in acqua...

*In Ecuador con poche risorse si riesce ad aiutare chi ha bisogno e i materiali più disparati diventano strumenti utili per la terapia.*

**D**a quasi un anno collaboro con OVCI in Ecuador come responsabile tecnica del programma di Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC).

Ho visto le promotrici dalla RBC che visitano le persone con disabilità periodicamente, svolgere il loro compito con dedizione e passione, spesso impegnate oltre il normale orario di lavoro. Ho visto promotrici comprare e cucinare per chi non ha da mangiare, pagare il trasporto in ospedale, sostenere le persone negli ultimi momenti della loro vita perché nessun familiare era presente, donare il proprio tempo per stare con chi aveva bisogno: tutto questo senza aspettarsi niente in cambio e senza che venisse loro chiesto.

In questi mesi ho potuto con 74 stare che si tratta di un lavoro che richiede una vera passione, altrimenti viene svolto male, i beneficiari lo percepiscono e il volontario non resiste molto...

Nelle visite domiciliari i materiali più disparati diventano strumenti utili per la terapia: fogli di carta riciclati e candele usati per rafforzare il linguaggio, porta uova e colori si trasformano in ceste di fiori mentre i tappi di bottiglia diventano tende. Usiamo i sassi per costruire gli abachi, e le ringhiere delle case per la terapia fisica, le gomme delle biciclette - se ben incrociate - diventano caschi per proteggere il capo nelle cadute causate dall'epilessia, il mare e i fiumi diventano una "piscina perfetta" per la terapia acquatica.

C'è ancora molta strada da fare ma, se ben formati, promotori e utenti possono creare insieme cose bellissime. Basta la volontà di trascorrere il tempo insieme, ingegnarsi a utilizzare il materiale che si trova nell'ambiente in cui le persone vivono: per imparare a contare, se vivo in città, uso i sassolini, se vivo davanti al mare sono perfette le conchiglie delle vongole che la mamma ha raccolto la mattina!



In Italia, dove senza spendere sembra non si possa fare nulla, in cui tutto è computerizzato e una buona parte della società ha perso il valore del tempo da passare in famiglia e con gli altri, sembra quasi impossibile che con poche risorse si possa fare tanto. Abbiamo bisogno di investire nelle relazioni umane che sono quelle che possono cambiare le situazioni e generare fiducia. Abbiamo bisogno di

questo per migliorare la crisi di valori che ci sta travolgendo, valorizzando la persona e passando del tempo di qualità con chi ci sta vicino, parlando assieme e, magari contemporaneamente, trasformando un porta uova in un cestino di fiori.

**Federica Degrandis**  
Volontaria OVCI in Ecuador



**SOSTIENI LA RICERCA  
CON IL  
5x1000**

**00307430132**



Grazie alla tua firma potremo aumentare il numero di progetti di ricerca dei Poli Scientifici e gli investimenti per le seguenti aree di ricerca:

- neuroscienze cliniche dell'età evolutiva in ambito riabilitativo (neuropatologia, neurofisiopatologia e riabilitazione)
- psicopatologia dello sviluppo, psicologia del contesto socio-ambientale e dei processi educativi con ricadute riabilitative
- neurobiologia, biologia computazionale, farmacologia
- area tecnologie applicate (neuroimaging, bioingegneria, robotica)

### Come fare?

Basta una firma e l'indicazione del codice fiscale dell'Associazione La Nostra Famiglia **00307430132** in occasione della presentazione dichiarazione dei redditi.

Finanziamento della ricerca sanitaria	
FIRMA	<i>Mario Rossi</i>
Codice fiscale del beneficiario	<b>00307430132</b>

**STAI CON NOI DALLA PARTE DEI BAMBINI, CON LA CURA E LA RICERCA  
E CON LA TUA FIRMA PER IL 5x1000**

## Ci trovate sempre in internet

- Questo trimestrale è disponibile in internet, nel sito web dell'Associazione La Nostra Famiglia.
- [www.lanostrafamiglia.it](http://www.lanostrafamiglia.it) (Associazione La Nostra Famiglia, Amici e attività connesse)
- [www.emedeas.it](http://www.emedeas.it) (Istituto Scientifico "Eugenio Medea")
- [www.ispac.it](http://www.ispac.it) (Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità)

